

LE LETTERE D'AMORE DI ALBA CORNER VENDRAMIN AL BERTOLA (1793-1795)

Claudio Chiancone

Estratto da: "Archivio veneto", Serie V - vol. CLXVII (2006), pp. 155-192

Un'eccentrica nobildonna tra massoneria e giacobinismo

Su Alba Corner Vendramin – la "Vendramina" delle lettere del tempo, per gli amici e amanti semplicemente "Albetta" – si è scritto pochissimo, e spesso confusamente. Come tante altre nobildonne *salonnières* dell'epoca, è stata penalizzata dall'inevitabile confronto, mondano storico e culturale, con la rivale Isabella Teotochi Albrizzi che ha invece goduto di tutti i favori della storiografia; e ha perso definitivamente lustro e celebrità col tramontare di quell'epopea napoleonica di cui era stata appassionata sostenitrice, e con l'estinguersi di quella famiglia Vendramin da cui aveva acquisito, giovanissima, il nome; famiglia travolta, come tante altre, dal collasso della vecchia nobiltà d'*ancien régime* e dall'arrivo della Restaurazione¹.

La penuria di documenti su di lei non ci chiarisce nemmeno dove ella sia nata, e quando esattamente; molto probabilmente a Venezia, nel magnifico palazzo di famiglia sul Canal Grande², nel 1755³.

Discendeva sia per parte di madre che di padre da famiglie di dogi, tra le più nobili e ricche della laguna. Era infatti figlia di Andrea Corner⁴, patrizio coltissimo, amico e protettore di penne

¹ Di recente, Alba Vendramin è stata ricordata solo di sfuggita nei saggi di A. PIROMALLI, *Aurelio Bertola nella letteratura del Settecento. Con testi e documenti inediti*, Firenze, Olschki, 1959, p. 123; A. DE' GIORGI BERTOLA, *Diari del viaggio in Svizzera e in Germania (1787)*, Firenze, Olschki, 1982, pp. 351-354 (qui si è pubblicato il ritratto del Bertola scritto da Albetta); L. RICALDONE, *Aurelio de' Giorgi Bertola e la gentildonna (con un'appendice di lettere inedite)*, in *Un europeo del Settecento. A. de' Giorgi Bertola riminese*, a c. di A. Battistini, Ravenna, Longo, 2000, p. 120; e A. CHEMELLO-L. RICALDONE, *Geografie e genealogie letterarie. Erudite, biografie, croniste, narratrici, épistolières, utopiste tra Settecento e Ottocento*, Padova, il Poligrafo, 2000, p. 140 (qui si dice che di Albetta «si sa poco o nulla» e si cita un brano di lettera di lei al Bertola). Eppure a metà Ottocento la fama della Vendramin era pari a quella della Teotochi, come afferma esplicitamente l'introduzione dell'opuscolo per nozze *Cinque lettere di Vittorio Alfieri da Asti*, a c. di A. Tessier, Venezia, Merlo, 1858. Al dominio storiografico della Teotochi, affermatosi dopo l'Unità d'Italia, hanno contribuito certamente la sua grande cultura personale, i suoi amori col Foscolo e – ragione non meno importante – la conservazione dei suoi immensi carteggi (sui quali si veda il fondamentale censimento di C. GIORGETTI, *Ritratto di Isabella*, Firenze, Le Lettere, 1992; di estremo interesse anche I. PINDEMONTI, *Lettere a Isabella (1786-1828)*, a c. di G. Pizzamiglio, Firenze, Olschki, 2000). Va ricordato tuttavia come altre nobildonne veneziane della stessa generazione avessero goduto di pari celebrità, anche a livello nazionale; in particolare Marina Querini Benzon (1757-1839; su di lei il Fondo Rangoni dell'Archiginnasio di Bologna offre una miniera di informazioni) e Cecilia Zen Tron (1749-1828), sulle quali sto scrivendo un saggio biografico; senza dimenticare Alba Querini, Giustina Renier Michiel, Francesca Morelli e la "borgnese" Annetta Vadori.

² Palazzo Corner della Ca' Granda, a San Maurizio, oggi sede della Prefettura e di alcuni uffici della Provincia di Venezia; cfr. G. ROMANELLI, *Ca' Corner della Ca' Granda. Architettura e committenza nella Venezia del Cinquecento*, Venezia, Albrizzi Editore, 1993.

³ Non sono riuscito a trovarne l'atto di battesimo presso l'Archivio della Curia Patriarcale di Venezia; ma il Libro d'Oro della Nobiltà di Venezia, pur non registrandone il battesimo, ci indica un fratello maggiore, nato nel 1754 e morto prematuramente; poiché Alba si è sposata nel 1771, certo non meno che sedicenne, la sua data di nascita mi sembra fissabile con certezza al 1755.

⁴ Podestà di Bergamo e di Brescia, poeta col nome arcadico di Filomuso Eleuterio. In occasione delle sue nozze, nel 1751, Bettinelli curò la stampa del prezioso *nuptialium: Le raccolte al nobilissimo Signor Andrea Cornaro nelle sue nozze con la nobilissima Signora Maria Foscarini*, s.l., s.e., ristampato a Milano nel 1752 e a Venezia nel 1758 (per l'attribuzione al Bettinelli cfr. G. Melzi, *Dizionario di opere anonime e pseudonime di scrittori italiani*, Milano, Pirola, 1848-1859, II, p. 400). L'amicizia tra il Corner e il gesuita mantovano proseguì nel tempo, come dimostrano le bettinelliane *Dieci lettere di P. Virgilio Marone scritte dagli Elisi all'Arcadia di Roma*, dedicate appunto al nobile veneziano; cfr. *Saverio Bettinelli, un gesuita alla scuola del mondo*, a cura di I. Crotti e R. Ricorda, Roma, Bulzoni, 1998, p. 217.

illustri quali il Goldoni e il Bettinelli; e di Maria Foscarini. Aveva una sorella, Chiara⁵, ed un fratello, Nicolò Corner detto Nicoletto, molto più giovane ma che avrebbe fatto altrettanto parlare di sé⁶.

Il 24 settembre 1771 sposava in San Giorgio Maggiore il ventenne patrizio Francesco Vendramin di Pietro, uomo di ingegno, aperto alle novità politiche (tra l'altro, è massone⁷) ed anche culturali poiché era la sua famiglia a gestire quel Teatro Vendramin di San Luca, che aveva presentato in prima assoluta numerosi capolavori goldoniani⁸. Dal matrimonio nacquero due figlie, protagoniste di due destini speculari. Fiorenza, la primogenita, anima sensibilissima e malinconica, poetessa e ritrattista, morì suicida appena venticinquenne dopo un disastroso matrimonio impostole dalla famiglia col marchese vicentino Luigi Sale; Maria, la più giovane, fu invece moglie del marchese Francesco Ricci di Macerata, ed ebbe nozze felici e durature, e numerosa prole⁹.

Del tenore di vita e della condotta di Alba in famiglia, nei primi anni dopo il matrimonio, ci parla non solo una fonte del tempo, piuttosto ostile¹⁰, ma soprattutto la lunga lista di frequentazioni dotte, amici e amanti, spesso confusi fra loro, riscontrabile nei carteggi del tempo. Fonti concordi nel ritrarci un'Alba estranea a qualsiasi compito materno, animatrice di un salotto culturale¹¹ tra i più rinomati della città, dedita a quella vita mondana a cui avrebbe consacrato, più ancora del suo tempo libero, la vita intera. Portatrice, soprattutto, di un carattere allegro e gioviale, salottiero nel senso pieno del termine, amabile e seduttrice quanto bastava a garantire al suo circolo il primato nei fasti della mondanità. Scriveva la bisnipote, Luigia Codemo Gerstenbrand:

Stranetta la nonna, di lei si raccontavano graziose eccentricità, come le dicono adesso. [...] La si vestiva in modo che tutti le guardavano appresso; contigiata, tutta fronzoli e cappj: le guance coperte di liscio: quando il genero marchese, Luigi Sale, doveva condurre a spasso questa gentildonna della repubblica non sapeva che atto fare per nascondersi: tanto la dava nell'occhio con quella mettitura curiosa. Se la libertà di casa Corner fosse di questo tenore ignoro, ma credo¹².

⁵ Chiara Corner il 2 ottobre 1775 sposava Stefano Valmarana, come si legge nel citato Libro d'Oro della Nobiltà veneziana. Il Valmarana sarebbe divenuto membro dei Pregadi nel 1795 (cfr. l'almanacco *Mancia di primo d'anno bisestile 1796*, Venezia, Storti, 1795).

⁶ Nicoletto Corner (1765-1807), figura estremamente interessante della Venezia tardo-settecentesca e napoleonica. Podestà di Bergamo tra il 1793 e il 1794, massone, giacobino, politico intrigante e giocatore incallito, primo presidente della Municipalità veneziana del 1797, poi esule a Parigi e commissario di guerra cisalpino nel 1800-1801, fu in ottimi rapporti col Bonaparte e partecipò ai Comizi di Lione, da cui uscì deputato al Corpo Legislativo della Repubblica Italiana. Sulla sua gioventù scapestrata cfr. Archivio di Stato di Venezia, Inquisitori di Stato, b. 1206; sulla sua adesione alla massoneria rimando alle sei lettere di lui a Giuseppe Rangone, conservate presso la Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna (Cart. Rangone XXX, 76-81).

⁷ Si vedano le sue lettere a Giuseppe Rangone, ricche di riferimenti massonici, presso l'Archiginnasio di Bologna (Cart. Rangone XCI, 108-122).

⁸ In occasione delle nozze venne stampato l'opuscolo poetico gessneriano *Selim e Selima. Versione dal tedesco per le nozze Vendramin e Corner* [tradotto da Giulio Perini], Venezia, Palese, 1771. Di Francesco Vendramin (1751-1818*) segnalò, oltre alle citate dell'Archiginnasio, altre lettere: una a Giuseppe Avanzini presso la Biblioteca Civica di Padova (Racc. Mss. Aut. 1589), ed una all'abate Simone Assemani, datata Pera di Costantinopoli 10 dicembre 1796, presso la Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena (Aut. Porri 24.25). Del Vendramin la bisnipote scriverà: «Ottimo cavaliere il nonno di mia madre, ma forse trascurato», cfr. L. CODEMO GERSTENBRAND, *Pagine familiari artistiche cittadine*, Treviso, Zoppelli, 1878, p. 29.

⁹ Su entrambe le sorelle Vendramin rimando al mio articolo *Le lettere inedite di Fiorenza Vendramin Sale a Luigi Cerretti (1795-1796)*, in «Quaderni veneti», n.° 40 (dicembre 2004), pp. 121-164.

¹⁰ Mi riferisco al quadernetto manoscritto anonimo *Lettre à Madame Beatrice Milan de N.N. sur la vie de la malheureuse Femme la Comtesse [sic] Marquise Florence Vendramin Sale*, scritto nel 1822, oggi conservato presso la Biblioteca Bertoliana di Vicenza (Ms. 1916). L'anonimo compilatore di questa biografia di Fiorenza Vendramin sottolinea le gravi responsabilità della madre di lei, completamente assente nell'educazione della figlia.

¹¹ Aveva sede a palazzo Vendramin ai Carmini, sulla Fondamenta Foscarini, oggi al civico 3462 di Dorsoduro. Tale identificazione è resa possibile da un passo di CODEMO GERSTENBRAND, *Pagine familiari* cit., p. 31, in cui si parla della giovinezza di Fiorenza Vendramin, «la leggiadra damina che [...] ballava sui battuti del palazzo ai Carmini».

¹² CODEMO GERSTENBRAND, *Pagine familiari* cit., p. 29.

Nell'ottobre 1782 il Denina, di passaggio a Brescia, conobbe il podestà, Andrea Corner appunto, ne frequentò la famiglia e rimase incantato dal «gentilissimo spirito della Signora Albetta Vendramin», e dalla calorosa accoglienza di tutta la famiglia Corner, al punto che «mi avrebbero fatto risolvere di andar a passare qualche settimana in Venezia, anche senza veder un solo ministro forestiere, per poter più liberamente trattare con gentiluomini veneziani»¹³.

L'anno successivo Vittorio Alfieri, turista a Venezia in occasione della Sensa, arrivava a palazzo Vendramin. L'illustre tragediografo vi conobbe il giovane Ippolito Pindemonte. Tra i due fu subito grande stima e amicizia, ed entrambi, beninteso, non mancarono di entrare nelle grazie della padrona di casa. Attratto dal fascino della persona e dal carattere di lei, Pindemonte la descriveva in quei giorni come «una delle più spiritose dame dell'Italia»¹⁴. Ne avrebbe frequentato il salotto fino alla vecchiaia.

Con Alfieri, la relazione di Alba fu più breve e intensa. Scrive la Codemo Gerstenbrand:

la desiderava conoscere Vittorio Alfieri e gli scrisse press'a poco queste parole: *estro mi prende, bramo vederti addio*. Ignoro se la bizzarra chiamata persuadesse o no il fiero Allobrogo a farsi vedere, ma io suppongo di no¹⁵.

In realtà, relazione amorosa vi fu senz'altro, come ci garantiscono quattro inequivocabili biglietti di lui a lei ed il sonetto *Un muover d'occhi*, ispirato proprio alla sua fiamma veneziana¹⁶.

Dieci anni dopo, un altro celebre poeta varcava la soglia di Palazzo Vendramin; anche lui non sarebbe stato soltanto ospite di Alba. Una relazione, quella col Bertola, profonda, immediata e travolgente, ma uccisa dalla lontananza. Oggi ne resta traccia nelle ventidue lettere di lei scritte nell'arco di un biennio, e in un suo ritratto in prosa del Bertola, redatto in elegante prosa francese secondo la moda del tempo¹⁷.

Il 14 settembre 1794 Francesco Vendramin veniva eletto bailo a Costantinopoli: l'ultimo della Serenissima¹⁸. Lontano il marito, vicini gli amanti. Ma c'era anche spazio per qualche giovane

¹³ Cfr. C. DENINA, *Viaggio Germanico*, Berlino, Unger, 1785, pp. 10-11, cito da ID., *Lettere brandeburghesi*, a c. di F. Cicoira, Torino, Centro Studi Piemontesi, 1989, p. 10, ripreso in E. BERTANA, *Alfieri studiato nella vita, nel pensiero*, Torino, Loescher, 1904.

¹⁴ In una lettera datata Venezia 7 giugno 1783; cfr. G. GASPERONI, *Scipione Maffei e Verona settecentesca*, Verona, Valdonega, 1955, p. 381. Pindemonte era solito trascorrere l'estate intera a Venezia; Alfieri invece vi si trattenne solo dal 3 al 16 giugno 1783.

¹⁵ CODEMO GERSTENBRAND, *Pagine familiari* cit., p. 29.

¹⁶ V. ALFIERI, *Epistolario*, Asti, Casa Alfieri, 1989, II, pp. 178-182. Tale carteggio è stato analizzato nel saggio di M. Riva, *Il "Promesso libretto": la scena degli affetti in un frammento epistolare di Vittorio Alfieri*, in "Frammenti di un discorso amoroso" nella scrittura epistolare moderna, a c. di A. Dolfi, Roma, Bulzoni, 1992, pp. 43-58. In una lettera databile ai giorni del loro primo incontro, Alfieri scriveva alla nobildonna: «Sarò oggi verso le 23 a farle la mia corte», e molto tempo dopo: «da sei anni in qua ella è la donna sola ch'io sia stato costretto a fuggire, e che m'abbia lasciato sorgere il pensiero ch'altra donna esistesse al mondo che la mia» (cfr. anche G.P. MARCHI, *Alfieri e Pindemonte alla presa della Bastiglia*, in *Alfieri e il suo tempo*, Atti del convegno internazionale, Torino-Asti 29 novembre - 1° dicembre 2001, Firenze, Olschki, 2003, dove si sostiene erroneamente che le quattro lettere risalgono tutte al giugno 1783). Nel 1785, inviando le prime copie dell'edizione senese delle tragedie, Alfieri annotava su un biglietto i primi destinatari: «Venezia – da darsi: Vendramina, Albergati, la Micheli, la Zaguri... Pindemonti due» (cfr. L. CARETTI, *Studi sulle lettere alfieriane*, a c. di A. Fabrizi e C. Mazzotta, Modena, Mucchi, 1999, p. 74). È forse da collegare alle attività del salotto Vendramin la ristampa veneziana non autorizzata, ed oggi rarissima, del *Filippo* nel 1785 (cfr. V. Alfieri, *Filippo - Saul*, Milano, Rizzoli, 1986, *introduzione*). Nulla di nuovo su Albetta è emerso nell'ottimo volume *Vittorio Alfieri e Ippolito Pindemonte nella Verona del Settecento*, Atti del Convegno di studi, Verona 22-24 settembre 2003, a c. di G.P. Marchi e C. Viola, Verona, Fiorini, 2005.

¹⁷ Darò più avanti molta bibliografia sul Bertola. Mi limito qui a segnalare il recente contributo di A. Di Ricco, *Intorno a Bertola: tra epistola e ritratto*, in "Frammenti di un discorso amoroso" cit., pp. 59-66.

¹⁸ Cfr. *Mancia di primo d'anno* cit., p. 80.

promessa, come il giovanissimo poeta greco Niccolò Ugo Foscolo, attratto probabilmente dall'aura alfieriana del salotto Vendramin e forse anche dalla sua vicinanza alle nuove idee¹⁹.

Esaurita la storia col Bertola, nel 1796 Alba decise di raggiungere il marito in ambasciata. Non volendo fare il viaggio da sola invitò Ippolito Pindemonte, che rifiutò. Alba si imbarcava allora col professore e medico corcirese Pier Antonio Bondioli, col quale appunto giungeva a Pera, il quartiere della capitale ottomana dove risiedevano i mercanti e i rappresentanti dello Stato Veneto²⁰. Una terra sconosciuta, in un ambiente che non le era affatto congeniale; e al Pindemonte scrisse di essersi recata «nel peggior paese del mondo e lo lodava di aver rinunciato ad andarvi»²¹.

Proprio a Costantinopoli i coniugi Vendramin apprendevano, ai primi di giugno del 1797, della caduta del governo veneto. Entrambi aderirono con entusiasmo alla nuova democrazia²². E mentre Francesco sceglieva di restare in sede, per conto del nuovo governo, Alba ritornava in patria. Il 6 ottobre, Giuseppe Andrea Giuliani informava la Municipalità di Venezia «esser giunta in 17 giorni da Costantinopoli la cittadina Vendramin, consorte di quel citt[adino] Ministro, eccellente patriota», e faceva mozione «che la Municipalità destini due de'suoi membri a trasferirsi al lazzeretto per avvanzar cortese ufficio alla citt[adina] Vendramin»²³.

Dopo Campofornio rimase in patria. Erano tempi difficili per Venezia, ed anche in famiglia non mancavano le disgrazie. Il 29 dicembre 1797 la figlia Fiorenza si era suicidata, sembra per

¹⁹ Il Michieli, unico tra i biografi foscoliani, cita Alba tra le persone che hanno alleviato la miseria domestica del giovane poeta con «appoggi» (soldi?) ma non indica la fonte di questa notizia per altro assai probabile, visto il costante affetto che il poeta riservò alla Vendramina negli anni della maturità (cfr. A. MICHIELI, *Ugo Foscolo a Venezia*, «Nuovo archivio veneto», V (1903), p. 377). La prima attestazione sicura dei suoi rapporti col Foscolo risale all'aprile 1806, ma indubbiamente i due dovevano conoscersi da tempo, se non direttamente, almeno tramite il fratello Nicoletto, leader dei giacobini veneziani fin dal 1796. C'è poi un altro indizio interessante: è il libretto per nozze della secondogenita di Alba, *Poema di Catullo sulla Chioma di Berenice tradotto dal signor abate Antonio Conti di nuovo pubblicato*, Crisopoli [i.e. Parma], co' tipi bodoniani, 1793; volgarizzamento già edito a Venezia nel 1739 dal Pasquali. È possibile ipotizzare che l'amore del Foscolo per la *Chioma di Berenice* nascesse proprio negli anni della sua giovanile frequentazione della famiglia Vendramin, fresca editrice del poemetto? Nelle note al suo celebre *Chioma di Berenice. Poema di Callimaco tradotto da Valerio Catullo* (Milano, Genio Tipografico, 1803) Foscolo non citerà mai il volumetto «vendraminiano» (è citata solo la vecchia edizione Pasquali), ma ciò non esclude che l'avesse potuto consultare. Tra l'altro, nel 1802 Foscolo è attestato in stretto contatto con Nicoletto Corner, e l'anno successivo offriva proprio al Bodoni la sua traduzione della *Chioma* (cfr. l'Edizione nazionale dell'epistolario foscoliano, I, *ad indicem*).

²⁰ Ricordando l'amico e conferraneo Bondioli, Mario Pieri scriveva sul suo diario in data Bologna 24 agosto 1807: «la Signora Vendramina Dama Veneta, con la quale, quando era ambasciatrice, fece Bondioli il viaggio di Costantinopoli» (cfr. M. PIERI, *Memorie (1804-1811)*, a c. di R. Masini, Roma, Bulzoni, 2003, p. 145). Non è chiaro quando esattamente Alba si fosse recata a Costantinopoli; ma nella lettera al Bertola dell'11 aprile 1795, scriveva «È probabile ch'io l'anno venturo vadi a Costantinopoli»; nella citata lettera di Francesco Vendramin, datata Pera 10 dicembre 1796, si accenna al suo recente arrivo dopo un orribile viaggio per mare, ma non mi è chiaro se assieme alla moglie.

²¹ Cfr. *Fra donne e poeti nel tramonto della Serenissima. Trecento lettere inedite di I. Pindemonte al conte Zacco*, a c. di N. Vaccalluzzo, Catania, Giannotta, 1930, p. 269.

²² Le vicende di quei giorni ci sono note grazie al libello democratico di un'altra celebre nobildonna giacobina di quei giorni: *Rapporto d'una festa civica celebrata in Costantinopoli da Francesi e Veneziani riuniti, per la felice rigenerazione di Venezia. Scritto in Francese, e tradotto in Italiano dalla cittadina Annetta Vadori, e dalla medesima presentato alla Società di Publica Istruzione*, uscito dai torchi dello Zatta. In esso appare appunto la cronaca dei festeggiamenti avvenuti al palazzo di Venezia, a Costantinopoli, dopo che, il 22 giugno, il bailo Vendramin aveva annunciato ai connazionali la caduta del vecchio governo, e la fraternizzazione tra veneziani e francesi. Il libello della Vadori si basava su materiali offerti dal Bondioli, poiché il 7 luglio alla Società di Pubblica Istruzione veneziana era stata letta una «lettera da Costantinopoli indirizzata alla cittadina Vadori dal cittadino Bondioli» in cui «rilevasi l'esultanza del bailo veneto alla nuova della rivoluzione delle Province Venete e la di lui spontanea adesione» (cfr. *Il Veneto Governo Democratico in tipografia: opuscoli del periodo della Municipalità provvisoria di Venezia*, a c. di S. Pillinini, Venezia, Comune di Venezia-Assessorato alla Pubblica Istruzione-Sistema bibliotecario, 1990, p. 30). Una cronaca della festa franco-veneziana a Costantinopoli apparve, in termini molto simili, anche sul «Monitore veneto» del 26 luglio 1797.

²³ L'assemblea propose a tale scopo i municipalisti Jovovich e Zorzi, quest'ultimo sostituito il 9 ottobre dal Bembo dopo che Armani, Vignola e Melacini avevano rifiutato tale incarico (cfr. *Verbali delle sedute della Municipalità provvisoria di Venezia. 1797*, a cura di R. Cessi e A. Alberti, Bologna, 1928-1940, II, pp. 250 e 292). Ufficiale o no, una gita al lazzeretto non era mai cosa gradita.

amore di un giovane ufficiale francese. Francesco Vendramin era ancora a Costantinopoli quando apprese la notizia²⁴.

Poi riprendeva la vita di tutti i giorni, ed era ancora mondanità. Nel giugno 1799, Cesarotti scriveva da Padova a un ignoto, molto probabilmente Costantino Zacco: «c'è o ci sarà la Benzona e la Vendramina che vorrebbero essere la mia Calipso, o le mie Circi, ed attrarmi nella loro isola facendomi scordar la mia Itaca. [...] Non è egli assai curioso che nella mia decrepitudine io sia perseguitato dal bel sesso, quando nella mia fresca età non ebbi molto a lodarmi delle mie fortune amatorie? È vero che le mie belle sono alquanto attempate, ma io lo sono ben più di loro, e ho perduto anche la voglia di solleticar in esse la vertigine del loro amor proprio con un po' di galanteria spiritosa»²⁵.

Con gli Austriaci nuovi padroni della laguna, parlare di politica non era più possibile; e così, il salotto Vendramin si arricchiva di nuovi e giovani ospiti quali il professore pisano Giovanni Rosini, che a Venezia sarebbe rimasto legatissimo, e il filologo svedese Johan David Akerblad, già celebre per la sua straordinaria erudizione²⁶.

Il grave lutto familiare e la vita mondana non avevano distolto insomma la Vendramina dal suo carattere inquieto ed eccentrico, e i nuovi governanti lo sapevano bene poiché fecero osservare i suoi movimenti dalle spie. Qualcosa di sospetto emerse dopo Marengo, quando il periodo tornò propizio ai nostalgici della democrazia ed agli inveterati massoni, molti dei quali ancora in città nonostante emigrazioni e deportazioni. Nel gennaio 1801 i Francesi, galvanizzati dalle nuove vittorie del primo console, tornavano in Veneto, occupavano Padova e Treviso, e si affacciarono per la seconda volta ai bordi della laguna. In città si sparsero le voci di una congiura giacobina, di un nuovo sbarco francese in città.

Il 9 gennaio 1801, la Direzione Generale di Polizia segnalava una riunione serale di 100 persone a Rio Marin (non casualmente, la stessa contrada dove nel maggio 1785 era stata scoperta una loggia massonica): tutta gente di fama democratica, illusa di un imminente secondo sbarco francese che in realtà non sarebbe mai avvenuto. Ma a differenza del 1797, in esilio forzato a Costantinopoli, Alba stavolta era in prima fila: fu segnalata come animatrice di una Società le cui riunioni si svolgevano a sera nel suo casino privato, principale luogo di incontro dei nobili filofrancesi. Il 25 gennaio, un giovane patrizio, Agostino Bragadin, «un ragazzaccio», aveva confessato al proprio zio di aver appena conosciuto la «consorte del N.H. Sig. Francesco Vendramin fu Bailo alla Porta Ottomana», e che questa «gli offrì di farlo entrare in una Società di Galantuomini», e per meglio convincerlo lo aveva invitato a prendere il caffè, l'indomani, nel suo casino. Qui il giovane Bragadin aveva trovato molti «geniali antimonarchici». La polizia veniva immediatamente avvertita del fatto.²⁷

Ma la pace di Lunéville frenò gli ultimi entusiasmi democratici nel Veneto.

La vita tornava di nuovo nei binari della consuetudine mondana. Visite alla figlia, l'unica rimastale, felice sposa nella nuova dimora maceratese²⁸. Visite al fratello, ora deputato al Corpo Legislativo della nuova Repubblica Italiana, a Milano: una città fredda e burocratica, che non si accordava al temperamento gioioso e vivace, pienamente veneziano di lei. Pindemonte scriveva

²⁴ P. MOLMENTI, *Una bella suicida*, in *Vecchie storie*, Venezia, Ongana, 1882, pp. 158 sgg.

²⁵ Biblioteca del Seminario di Padova, Codice 773, II, lett. 48. La lettera prosegue affermando che stanno per arrivare i Russi a Padova, il che permette di datarla a poco prima del 26 giugno 1799.

²⁶ Ippolito Pindemonte a Isabella Teotochi, da Venezia il 2 novembre 1799: «[le vostre nuove] Le chiesero a me jersera Rosini e Akerblad, che trovai nel casino della Vendramin» (cfr. PINDEMONTI, *Lettere a Isabella* cit., p. 101).

²⁷ Archivio di Stato di Venezia, Governo generale, b. 166. Da rilevare come un Francesco Maria Bragadin di Giacomo del ramo di Sant'Agnesa (1753-1815) nel 1785 risultasse affiliato alla Loggia massonica di Rio Marin (cfr. R. TARGHETTA, *La massoneria veneta dalle origini alla chiusura delle logge (1729-1785)*, Udine, Del Bianco, 1988, p. 203).

²⁸ Da Venezia, il 18 gennaio 1802, Pindemonte scriveva a Zacco a proposito di Tomaetto Mocenigo Soranzo: «la Vendramin, ove pure il vedea, trovasi a Macerata, come saprete» (cfr. *Fra donne e poeti* cit., p. 61). Nel 1804 Alba perdeva la madre, Marietta Foscarini, come ci informa una lettera di Pindemonte al Bettinelli, Venezia 16 febbraio 1805: «La Marchesa Ricci è figlia appunto d'una figlia di Andrea Corner: la signora Marietta morì l'anno scorso» (cfr. N.F. CIMMINO, *Ippolito Pindemonte e il suo tempo*, vol. II, *Lettere inedite*, Roma, Abete, 1968, p. 429).

all'amico Zacco: «Passò per qui anche la signora Albetta di ritorno da Milano: ma io non potei vederla. Ho però inteso ch'è rimasta scontenta di quel cittadone, facendo anch'ella il solito lamento della mancanza di società, ch'è quel che manca al gran Parigi, sia detto con pace di quelli, che stimano che vi sia tutto»²⁹.

Si tornava, soprattutto, all'antica rivalità con la Teotochi, forse stemperata dagli anni. La bella greca nel 1802 aveva allestito nel suo casino un teatro privato per pochi amici, dove lei stessa si esibiva in alcune tragedie di Voltaire, con la consulenza culturale del Pindemonte³⁰.

Alba non volle esserle da meno, e allestì anch'essa un teatro privato a palazzo Vendramin. L'idolo letterario di riferimento era ovviamente il suo Alfieri, scomparso da pochi mesi. Nel febbraio 1805 andava in scena nel suo salotto il *Filippo*; la figlia Marietta vi interpretò Isabella³¹. Se altri spettacoli seguirono, ad essi potrebbe aver assistito M.me de Staël, giunta a Venezia tre mesi dopo, celebratissima e contesa dai salotti della città. Al suo ritorno a Milano, la baronessa ginevrina scriveva alla Teotochi di salutarle «M.me Vendramin»³².

Nel gennaio 1806 i Francesi tornavano in laguna, ma si era ben lontani dai furori di un tempo. Non c'era più la Repubblica Francese e il cittadino Bonaparte ora si firmava Napoleone primo. L'antico patriziato veneto, ormai rassegnatamente suddito di un impero non importa di quale colore, si mostrò tutto proteso a compiacere il suo nuovo signore; i *nobilòmini* facevano a gara per l'ordine della Corona di Ferro. Nel febbraio 1806, durante la prima visita ufficiale del nuovo viceré Eugenio in laguna, Albetta era tra le «dame per servire la principessa» Amalia, assieme alla Benzon e a poche altre fortunate nobildonne.

Quella primavera, durante il suo primo rimpatrio a Venezia, Ugo Foscolo tornava al palazzo ai Carmini³³. Il poeta, ormai scrittore affermato, avrebbe ricordato con piacere l'ospitalità della padrona di casa, tant'è che un anno dopo le inviava in omaggio una delle prime copie dei *Sepolcri* appena usciti dai torchi bresciani, anche se la consegna della copia, affidata al Pindemonte, per ragioni di delicatezza venne rimandata di qualche tempo. Albetta stava difatti assistendo il fratello Nicoletto, giunto appena quarantaduenne ai suoi ultimi giorni.

Poco dopo, la conosceva un altro giovane ambizioso, anche se meno promettente, poeta greco-veneto: Mario Pieri³⁴.

²⁹ Verona 11 ottobre 1802, cfr. *Fra donne e poeti* cit., p. 77; Vaccalluzzo, in nota, sostiene che Pindemonte si riferiva ad Alba Maria nata Zenobio, moglie di G.B. Alessandro Albrizzi, cognato di Isabella; osservazione certamente errata, come dimostra la lettera di una settimana dopo al Bettinelli, Venezia 18 ottobre 1802: «La signora Albetta dicea, che non si vive più a Milano in gran conversazioni, come una volta, e ciò è vero. Certo ha moltissimo spirito: ma potea con questo ricondur Milano alle usanze di prima?» (cfr. CIMMINO, *Ippolito Pindemonte* cit., II, p. 340).

³⁰ Pindemonte a Isabella, Verona 14 giugno 1802: «Godò che la *réprise* delle due Tragedie sia stata felice; e lascio di pensare a quelle miserie, di cui mi parlate. Non mi dite, se Albetta mostrossi contenta» (cfr. PINDEMONTI, *Lettere a Isabella* cit., p. 122).

³¹ Cfr. «Gazzetta di Milano», 8 giugno 1822. L'articolo ci rivela che in quest'occasione il giovane poeta Vittore Benzon interpretò la parte di Carlo, e Francesco Pezzi (direttore della gazzetta) quella di Perez; e racconta che seguirono due o tre repliche. Conosciamo la data di questa rappresentazione privata grazie a una lettera di Pindemonte al Bettinelli, datata Venezia 9 febbraio 1805: «Intanto molti si divertono qui con delle Rappresentazioni private, oltre quelli de' pubblici teatri. Tra pochi giorni si reciterà il *Filippo* di Alfieri in casa Vendramin, ove la Marchesa Ricci di Macerata, figlia della padrona di casa, sosterrà le parti d'Isabella» (cfr. CIMMINO, *Ippolito Pindemonte* cit., pp. 428-429). Va ricordato che durante il primo governo austriaco, sotto la censura moralista e legittimista di Giuseppe Carpani, erano state vietate le rappresentazioni pubbliche delle tragedie di Alfieri, proprio perché considerato autore giacobino. La rappresentazione del *Filippo* in casa Vendramin ha tutta l'aria di una sfida ideale contro il regime austriaco.

³² «Chargez-vous de bien des commissions de ma part afin qu'elles soient toutes reçues avec plaisir: des amitiés vraies à Madame Michiel et à son ami Francesco Rizzo, que je trouve très aimable; après cela, des souvenirs à MM. Gritti, Lamberti, à M.me Vendramin e Donà». La celebre scrittrice aveva soggiornato a Venezia dal 28 maggio al 1° giugno 1805 (cfr. M.ME DE STAËL, *Correspondance général*, V, 2, Paris, Hachette, 1985, pp. 575-576).

³³ Foscolo a Isabella, in un biglietto: «Quella visita alla signora Albetta ci strascinò dietro una folla di noie» (Edizione nazionale, cit., II).

³⁴ Mario Pieri, Bologna 24 agosto 1807: «Ella si trova qui di passaggio per vedere una sua figlia maritata in un Marchese Ricci di Macerata, che or dimora in Bologna per l'educazione di un figlio. Con lei ci recammo dalla Signora Martinetti» (cfr. M. PIERI, *Memorie* cit., p. 145).

Nel 1812 Alba scriveva una lettera a Giovanni De Lazzara, chiedendogli di interessarsi ad un affare di carrozze usate, meno dispendiose per muoversi tra le proprietà della terraferma nei mesi della villeggiatura. La grave crisi economica di inizio secolo cominciava a farsi sentire³⁵. Nello stesso anno, Alba incontrò nuovamente il Foscolo, in visita a Venezia per l'ultima volta: e due anni dopo, a Milano, il poeta si ricordava ancora con piacere di lei poiché raccomandava a Gaetano Pinali il giovane letterato inglese William Stewart Rose: «Piacciavi di presentarlo alle Dame vostre conoscenti, e segnatamente alla signora Albetta Vendramin»³⁶.

Al tempo di questa lettera gli Austriaci erano tornati definitivamente in laguna. La ex-giacobina Alba aveva perso ormai tutta l'eccentricità dei suoi verdi anni e, come tutti i patrizi, non mancò di allinearsi con i nuovi dominatori. Persino la sua amica Benzon, già democratica radicale, aveva aperto il suo salotto al nuovo governatore von Goess. E per Sua Maestà Imperial Regia, in visita ufficiale a Venezia, la famiglia Corner faceva accendere le fiaccole del suo palazzo sul Canal Grande, anche se un curioso gioco del destino le fece spegnere per troppo vento³⁷.

Le simpatie liberali e le nostalgie napoleoniche si limitavano ora a qualche sparuta testa calda, come il trentaduenne francese Henri Beyle che passerà alla storia come Stendhal: nel luglio 1815 era ospite al «palais Vendramin», come lui stesso avrebbe annotato qualche tempo dopo³⁸. È questa l'ultima attestazione delle attività del salotto di Alba. Non è un caso. Nel dicembre 1817 il palazzo Corner della Ca' Granda, sua casa natale, venne distrutto da un incendio, e quel che ne restò fu venduto al demanio³⁹. I nuovi tempi avanzavano, e la proprietà si trasferiva lentamente nelle mani dei nuovi ricchi. Pochi dei vecchi patrizi ottennero dall'imperatore il riconoscimento della loro nobiltà; la maggior parte finì in miseria.

Sembra che Alba abbia lasciato questo mondo senza dare troppo nell'occhio. Ci è ignota la data esatta della sua morte, avvenuta certamente nel 1817⁴⁰.

Note al testo

Pubblico qui di seguito le ventidue lettere di Alba Corner Vendramin al Bertola, conservate presso la Biblioteca Civica di Forlì (Carte Romagna, 62,219-236 e 238-241).

La scrittura di Alba, come quella di altre nobildonne dell'epoca, si contraddistingue per un numero spropositato di incertezze ortografiche: non solo le classiche libere alternanze di doppie e scempie e di maiuscole e minuscole, ma anche omissioni di intere sillabe, ed un uso liberissimo dei segni diacritici, talvolta in eccesso, talvolta fin troppo scarsi, al punto che per capire il senso di certe frasi occorre rileggerle due o tre volte.

³⁵ Cfr. l'appendice al presente articolo.

³⁶ Edizione nazionale cit., V. Va rilevato che il Rose nelle sue *Letters from northern Italy*, pubblicate pochi anni dopo, cita una Ca' Corner, pur senza nominarne i proprietari.

³⁷ Si veda la curiosa testimonianza di Antonio Piazza relativa alla visita ufficiale dell'imperatore Francesco a Venezia, nel novembre 1815: «Sventuratamente il vento estinse la più gran parte della ricca illuminazione che dovea far brillare la facciata di quello di Ca' Corner a S. Maurizio di pregiatissima architettura»... spegnimento accidentale, o volontario? (cfr. A. PIAZZA, *Il novembre del 1815*, Venezia, Fracasso, 1816, p. XXVII).

³⁸ C. CORDIÉ, *Ricerche stendhaliane*, Napoli, Morano, 1967. La nota risale al giugno 1817.

³⁹ G. ROMANELLI, *Ca' Corner* cit. Sul sito internet <http://www.boglewood.com/cornaro/xf56.html> ho trovato invece notizia che a vendere Palazzo Corner sarebbe stato il cav. Andrea Corner (1787-1842, figlio di Nicoletto), amico di Stendhal ed esule politico del '21: «On 21 May 1841 he sold Ca' Cornaro della Ca' Granda, the family palace on the Canal Grande in San Maurizio Parish, to the occupying Austrian government for Lire 96,000, ending 300 years of Cornaro family ownership». A proposito dell'incendio di Ca' Corner, si veda la testimonianza del diario di Mario Pieri, secondo cui a Padova, il 10 dicembre 1817, il poeta Sgricci tenne un'accademia, improvvisando «uno sciolto sul tema: 'Il Genio dell'Adria sulle rovine della casa Corner, incendiata due o tre giorni fa'» (Biblioteca Riccardiana di Firenze, Ms. Ricc. 3556).

⁴⁰ Il 1° giugno 1823 Marina Querini Benzon ricordava al fratello Alvisè «la povera Vendramin», usando cioè l'epiteto che tradizionalmente viene attribuito ai defunti (Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone LXXXVI, 12).

Se nel caso di nobildonne più istruite, e con buona ortografia, si preferisce in genere una copiatura conservativa proprio in virtù dei pochi errori, nel caso di Alba ciò renderebbe difficilissima la lettura, e ne toglierebbe tutto il piacere. Ho perciò ritenuto necessario apportare qualche modifica almeno laddove l'errore è lampante: ciò non altera il senso di quello che Alba voleva esprimere, ma anzi ci permette di gustarlo meglio.

Ho corretto le incertezze nelle doppie e nelle scempie (*nemeno*>nemmeno, *sugierito*>suggerito, *scopperto*>scoperto, *discorere*>discorrere, *tolera*>tollera, *adulase*>adulasse, *affligo*>affliggo, *preso*>presso, *deto*>detto, *fecci*>feci, *esenzialmente*>essenzialmente, *Proffesore*>Professore, *allienare*>alienare, *verete*>verrete, *ate*>atte, per citare solo alcuni casi, su un centinaio abbondante); così come alcuni curiosi casi di dislessia (*malencolia*>melancolia, *devova*>doveva), ortografia (*sergasmi*>sarcasmi, *scelebri*>celebri, *remminicenza*>reminiscenza) ed altrettanto frequenti *lapsus calami* (*agradevolmentre*>aggradevolmente), per non parlare dell'omissione o aggiunta di sillabe (*benonene*>benone, *stabir*>stabilir). Quanto agli accenti dei monosillabi, anche qui l'autografo presenta l'alternanza più assoluta, persino negli stessi termini (si alterna *sto* e *stò*), per cui ho preferito adottare in tutti i casi la grafia oggi accettata come corretta (*stò*>sto, *fù*>fu, *fò*>fo, *da*>dà).

Per rendere immediatamente comprensibili alcune frasi, ho aggiunto qua e là una virgola di separazione tra due periodi che altrimenti verrebbero letti assieme, con totale confusione del senso del discorso; e ne ho tolte alcune, perché la mano di Alba passa continuamente dall'eccesso alla totale eliminazione dei segni diacritici.

Ho sciolto le tipiche abbreviazioni di data (*7.bre*>settembre, *X.bre*>dicembre), riportando la forma originale in nota; ed ho lasciato inalterate le sole forme tradizionali di congedo epistolare (*obb.mo*, *div.mo*, *aff.mo* ecc.).

Qualche data è doppia, ossia espressa anche *more veneto* secondo un'abitudine del tempo; ho preferito riportare nel testo il solo anno del calendario tradizionale, segnalando in nota la doppia cifra.

Ho integrato con parentesi quadra le abbreviazioni di parola (*c.te*>c[orren]te), conservandole solo nei casi in cui essa è tuttora in uso (*Sig.r*, *Sig.r*, *Sig.ri* = Signor, Signori; *SS.e VV.e Ill.me* = Signorie Vostre Illustrissime; *Mons.r* = Monsignor; *Cav.r* = Cavalier; *S.* = San/Santa; *V.E.* = Vostra Eccellenza, *ab.* = abate).

Le parole in corsivo, nell'originale appaiono sottolineate.

Abbiamo assegnato alle lettere un numero in cifra romana, secondo l'ordine cronologico; mentre il numero con cui esse sono state conservate nel fascicolo, appare in nota a ciascuna, in cifra araba.

* * *

LETTERE

I⁴¹

⁴¹ Lettera 11. Questa e le successive undici lettere risalgono al primo soggiorno veneziano del Bertola, avvenuto tra il 12 settembre e il 28 ottobre 1793, durante il quale appunto sbocciò l'amore tra il poeta e la Vendramina. Le ho mantenute nell'ordine con cui sono state archiviate, che mi sembra cronologicamente attendibile. Bertola era partito da Pavia (dove aveva ottenuto dall'Università una dispensa dalle lezioni per motivi di salute) il 10 settembre 1793; era passato brevemente da Verona ospite dell'amica ed ex-amante Elisabetta Contarini Mosconi, e giunto quindi in laguna il 12 settembre, dove prendeva alloggio presso il più celebre albergo della città, la Regina d'Inghilterra; qui trovava altri due colleghi dell'ateneo pavese, il celebre Lorenzo Mascheroni, che in quei giorni gli correggerà le bozze del *Viaggio sul Reno*, ed il Mussi. Queste ed altre notizie sugli ultimi anni della vita del Bertola sono state recentemente offerte dagli ottimi saggi di E. BOGANI, *La vicenda redazionale del 'Viaggio sul Reno e ne' suoi contorni' di A.B.*, «Studi di filologia italiana», XXXVII (1979), pp. 345-411, e soprattutto di A. MONTANARI, *Un 'Diario' inedito di Bertola*,

[Venezia settembre 1793]

Eccovi gentilissimo amico il libretto che desiderate, con il dippiù, di un canto di Pindemonte composto in quell'occasione.⁴² Sto aspettando la vostra decisione per Giovedì, dipende da questa che a me riesca il viaggio di Padova breve, oppure tediosissimo: sebbene non ho lusinga, pure un leggero grado di lusinga, mi terrà sveglia, ma aggradevolmente, mentre egli è certo che staccando da voi l'immaginazione mi addormenterei tosto. Tutti mi trovano di malumore, il credereste amico, mi è grata questa opinione, e ciò perché vedo nel loro inganno un effetto però certo della mia passione, che mi è carissima fino che posso farvene consapevole così dolcemente! Possa la lontananza favorirmi rammentandovi che avete in me una donna preoccupatissima – Tutta questa sera, riandando fra me stessa, l'ingegno dei vostri argomenti, la grazia di esporli, il desiderio di consolarmi e favorirmi che vi leggevo, quella fisionomia soavissima di cui ho gli occhi ancora impressionati, la ho passata in una specie di rapimento, che si è come rinnovato al sedere sopra questo adorato soffà! Dimmi, credi che vi sieno molte donne atte ad amarti? in caso di penetrarti, e calcolarti? a divenire com'io esclusivamente tue, con il cuore, e l'immaginazione ancora? oh Dio! cosa sento mai: ho piacere di questa separazione in questo momento, eppure ti amo quanto la vita mia! ma spero – cosa? di rivederti bramoso di rivedermi... ed allora esser felice

II ⁴³

[Venezia settembre-ottobre 1793]

Povera l'amica tua! ma come amica a riguardo tuo? se non gl'accordi nemmeno il linguaggio della dolce familiarità? rispondesti l'ultima volta con aggradimento e affezione a bearmi, ma quella acrimonia che hai per me costantemente; ti ha suggerito di guastarmi questo bene adoperando l'E[ccellenza] R[iverita] lo stile conveniente ad un titolo così *Aristocratico*: dunque non posso più scriverti? oppure non posso bramare più tue risposte? quanto mi fai soffrire! e come rivedendoti mi si raddoppia il piacere della tua vista! so che non m'ami, ed è sempre una rivale⁴⁴ felice negl'occhi che me ne accerta, pure non posso staccare il cuore un momento! Non presto fede mai a ciò che dici, pure mi deludi, e sorprende sempre, amo chi ti nomina, e credo che lo abbiano scoperto mezzo di farsi amare, quello di riferirmi ogni tuo detto e passo. Mai mi ho desiderato migliore, se non adesso per piacerti! mai perfettamente libera se non adesso per seguirti! – infine mai fui più infelice di quello sono. Lasciami la dolcezza di ridirti una volta che ti amo, e che ti amerò fino che questo movimento che mi hai impresso, dirò così, nell'animo susciterà il tuo riso, la tua discolpa, la lusinga

«Quaderni di Storia», n.° 1, Rimini, Il ponte, 1994; ID., *Bertola redattore anonimo del Giornale enciclopedico: documenti inediti*, «Romagna arte e storia», 50 (1997), pp. 127-130; ID., *A.B. politico, presunto rivoluzionario: documenti inediti, 1796-98*, «Studi romagnoli», XLVIII (1997), pp. 549-585; ID., *La filosofia della voluttà: A.B. nelle lettere di Elisabetta Mosconi*, Rimini, Raffaelli, 1997 (con nutrita bibliografia). A Venezia, Bertola conobbe molto probabilmente anche Vivant Denon (come suggerisce il passo di una lettera di questi a Isabella Teotochi: «Je n'ai pas encore rencontré Bertola», cfr. A.L. FRANCHETTI, *Lettere inedite di Vivant Denon a Isabella Teotochi Albrizzi*, «Studi italiani», 15 (1996), p. 113.

⁴² Albetta allude quasi certamente alle nozze della figlia primogenita, Fiorenza Vendramin Sale (1773-1797), avvenute l'anno precedente. In quell'occasione erano stati stampati almeno tre omaggi poetici, tra cui appunto *In occasione delle faustissime nozze Sale e Vendramin. Canto al Monte Berico del marchese Giovanni Pindemonte*, s.n.t. (ripubblicato nel 1794 a Venezia, per cura di Angelo Dalmistro, nella celebre raccolta «Anno Poetico»); facile che il Bertola, appena arrivato a Venezia, volesse darne una lettura: e questo dovrebbe garantirci che siamo nei primi giorni del soggiorno veneziano, dunque a settembre.

⁴³ Lettera 12.

⁴⁴ È la prima delle numerose allusioni velenose ad Isabella Teotochi Marin, che più avanti Albetta chiama esplicitamente «la Marini». Bertola ne era corrispondente assiduo fin dal 1789, e certamente in questi giorni ne era anche amante (cfr. GIORGETTI, *Ritratto* cit., pp. 262 sgg.).

di rivederti dimani mi hanno come ridonato coraggio di potermi confortare scrivendoti ancora!
addio ti stringo tenerissimamente in fra le mie Braccia.

Pour
Monsieur L'Abbé Bertola
S.R.M.

III⁴⁵

[Venezia] Venerdì notte [settembre-ottobre 1793]

Che graziosa operetta: che musica adattata al soggetto ridente: che teatro bello e animato. Ho passato una sera lietamente, e le disposizioni ve le hai poste tu nell'animo, altrimenti sarei stata quella medesima di jer sera. Quanto ti sono grata dell'idea gentile che ti è venuta per deliziarmi l'anima: lusingarmi che al tuo ritorno verrai meco a scrivere e conversare liberamente! caro, lasciati giurare riconoscenza tenerissima per questo tuo dire, che verificandosi una sol volta, saprei, e direi, di avere gustata felicità! Sento discorrere sempre della rapidità del tempo, ma quest'anno sarà per me un discorso bandito e insopportabile. T'importuno forse scrivendoti dopo di avermi veduto? tollera amico questo sollievo che mi procuro egli mi è dolcissimo, e necessario quasi a consolarmi: pensa un solo istante all'affetto che ti porto, ed alle privazioni che soffro, ai riguardi ch'esigi, a quelli mi condanni con sane argomentazioni, e vedrai se per me v'è poco più di un'assenza! Non hai nemmeno appoggiato le tue labbra alle mie, hai mostrato di temerlo anzi, ed io timida dal timore di spiacerti mi sono privata di una così celeste sensazione! ah! soavissimo amico, perché ad una ad una non posso dirti le impressioni che mi formi! Mi pare giungerei a convincerti che hai in te di che tenermi luogo di tutto: chi sa che ciò non ti adulasse per un qualche istante? mi parli sempre di amicizia? quasi che il mio amore non ne supponga una tenerissima, la tua fiducia in me se veramente ne hai è il sentimento che può appagare anco la mia voluttà, egli già ne deriva dunque fa che sia quale la vuole la mia parte ch'è oramai pienissima. Ed è come una prova, gioja mia, temo di udirti cantare, e ne sono smaniosa insieme, mi spaventa la mia troppa impressione e m'ingelosisce quella puoi produrre negl'altri: è questa fiducia di manifestarti tanto? sgridami che lo merito. Vuoi vedere il mio casino? quando? se ti piacesse potrei offrirtelo al tuo ritorno per abitazione, allora mi diverrebbe carissimo! Ti vedrò io dimani? anderò a S. Samuel⁴⁶ ma non sò la loggia mai prima di sera. *Salimbeni*⁴⁷ è venuto a Venezia per rivedermi dunque di mattina verrà da me probabilmente: devi saper tutto acciò che tu possa seguir l'estro che ti prende al momento in mio favore. E se piango quando improvvisi cosa sarà? mi derideranno? eppure lo apprendo assai. Quando saprò di non doverti veder più ti leggerò sempre per mio conforto, e ti scriverò all'ora tutto quello penserò dei tuoi scritti. Rido pensando alla gelosia che darò ad Ippolito⁴⁸ parlandogli di te, dell'amor mio: posso seco parlarne? addio non stai bene! anzi male, e non t'increbbe non ti lagni! addio bacio il tuo libro ch'hai toccato con tanta grazia tutta questa sera e mi par di vedere le tue mani che a stento tieni nelle mie

⁴⁵ Lettera 13.

⁴⁶ Il Teatro San Samuele, uno degli otto allora attivi a Venezia.

⁴⁷ Sebastiano Salimbeni (1758-1807), gentiluomo veronese, fratello minore del generale Leonardo Salimbeni. Citato in numerose lettere del Pindemonte, di Fiorenza Vendramin (che lo chiama «il mio amico più caro») e della Teotochi Albrizzi, della quale fu compagno di viaggio a Firenze e Roma nel 1796. Massone, giacobino, primo presidente della Società Patriottica di Pubblica Istruzione di Venezia, esule a Milano dopo Campoformio, fu oratore al Corpo Legislativo della Repubblica Cisalpina. Su di lui cfr. R. FASANARI, *Gli albori del Risorgimento a Verona: 1785-1801*, Verona, Edizioni di Vita Veronese, 1950, *ad indicem*; R. BRATTI, *La fine della Serenissima*, Venezia, Deputazione di Storia Patria, rist. 1998, *ad indicem*; e G. GULLINO, *La congiura del 12 ottobre 1797 e la fine della Municipalità veneziana*, «Critica storica», XVI, 4 (1979), pp. 545-622 *passim*; CIMMINO, *Ippolito Pindemonte* cit., p. 176.

⁴⁸ Ovviamente Ippolito Pindemonte, grande amico di Albetta e frequentatore assiduo del suo salotto.

IV ⁴⁹

[Venezia] Lunedì notte [settembre-ottobre 1793]

Illustrazione maggiore non può avere questo matrimonio di mia figlia⁵⁰ della poesia vostra, né io leggerò lodi loro con canto più caro e gradito! pure mi dà pena che non trovandovi bene, come mi dicevate, vogliate ottenere dei doni dalla immaginazione – Vi avevo fatto sapere d’essere a S. Casciano⁵¹ nel 17. come m’indicaste ma pure non ci veniste: niente però mi sorprende più, ma tutto mi è sensibilissimo nell’intimo dell’animo. Egli è certo *Bertola* che non potrò scrivervi quando sarete a Pavia, se vi piace trattarmi con l’E[ccellenza] questo a me fa un senso così contrario a quell’amicizia filosofica e soave ch’io sgradisco che non ho modo di sostenere questa specie di stonatura.

Volevo dirvi, se foste venuto oggidì, venire con noi giovedì in burchiello solennizzare queste nozze; mi attendevo un no, di cui ho già fatto *collana* completa, so che questo avrebbe fatto piacere a mio Marito⁵² ed alla sposa; posto che non posso più pretendere al bene di vedervi un istante! vel ripeto questo invito con la penna e con il cuore, affronte del rifiuto che ne attendo, vi faccia ciò prova, amico mio, della vera considerazione ch’io fo di voi. Ho un dolore di testa così forte, dalle infinite cure e fastidi, che agisco macchinalmente, né vi avrei potuto trattenerne questa sera; eccovi cosa mi ha reso meno penosa questa privazione. Cosa vorrà dire per me, che non andaste a Padova se non vi vedo mai soavissima creatura?

V ⁵³

[Venezia ottobre 1793]

Dunque addio Fedra!⁵⁴ il solito destino accompagna quella Regina infelice. Ah essa ama troppo per non essere sventurata. Tremate Bertola mio. Quanto è mai tenero il vostro madrigaletto – Dovrò io sempre lodarvi? e che v’ha per me di più dolce.

A Monsieur
Monsieur Bertola
S.P.M.

VI ⁵⁵

⁴⁹ Lettera 14.

⁵⁰ Si allude qui per la prima volta all’imminente matrimonio della figlia Marietta Vendramin (1776-1842) col marchese Francesco III Ricci (1766-1823) di Macerata, nell’occasione del quale verranno pubblicati almeno due libretti per nozze. Al contrario della sorella Fiorenza, Marietta avrà vita lunga e matrimonio felice (come queste stesse lettere raccontano; e si veda anche D. CECCHI, *Il fondo archivistico della famiglia dei marchesi Ricci di Macerata*, in «Piceno», anno V (1981), pp. 49-62). Dei libretti per nozze stampati per l’occasione ho individuato solo un *Poema di Catullo sulla Chioma di Berenice tradotto dal signor abate Antonio Conti di nuovo pubblicato. Per le nozze di S.E. la N.D. Maria Vendramin patrizia veneta e del sig. marchese Francesco Ricci gentiluomo maceratese*, Crisopoli [i.e. Parma], co’ tipi Bodoniani, 1793, che però non contiene versi del Bertola.

⁵¹ Altro teatro veneziano.

⁵² Il patrizio Francesco Vendramin, che Albetta aveva sposato giovanissima il 24 settembre 1771.

⁵³ Lettera 15.

⁵⁴ Allude probabilmente a uno spettacolo teatrale in scena in quei giorni a Venezia, e a cui non ha più potuto assistere.

⁵⁵ Lettera 16.

[Venezia ottobre 1793]

Il mio cuore m'avverte che da due giorni siete meco alquanto cangiato, or quale può mai esserne la ragione?

A Monsieur
Monsieur Bertòla
S.P.M.

VII⁵⁶

[Venezia ottobre 1793]

Dimmi, hai una voluttà nel deludermi? credo che morrei se dovessi vivere in un continuo passaggio di sommo bene, e di totale privazione: pure pare che questo dovesse essere presso di te il mio destino, e per averne uno, mi adatterei a tutto, mi persuado, e ne fo prova già. Sono però di una tristezza profonda dal punto da che mi ero abbandonata alla dolcezza di rivederti: tutta sera non ho più aperto bocca, perché non ho potuto combinare idee, né riferirmi quelle altrui, la tua presenza mi occupa ancora e riandando le tue parole, i tuoi gesti, la tua semplicità, e le tue arti, i piaceri e li spiaceri ancora che mi hai detto, e dato, io ho nodrito la mia melancolia, che ti offro come un omaggio del mio cuore adorabile amico. Cosa sarà dimani? non so, non voglio saperlo onde non sperare invano: vuoi sapere *Bertola* se a ragione mi affliggo? vedo che a me tutto preferisci, *un quadro, un Dandolo, un Maestro di cappella* non me li puoi negare, dunque come supporre di aggradirti? e come non affliggersi di non valere a ciò? Erano otto giorni, pure, da che ti vidi jeri, eccone la impazienza che avevi! Dippiù, apprendi ch'ero donna quando ti vidi la prima volta, che vivevo in una corrispondenza felicissima, sebbene occulta, con persona meritevole una vera sensibilità, né io avrei senza di te allontanato il cuore un istante da questa. Permettimi sempre di occultartene il nome per dovere unicamente; ora credimi non posso quasi ricordarmene né so cosa ne diverrà. Pure, conoscerti, vederti, poterti dire che ti adoro, e tu, tollerarlo dolcemente, leggere una tua riga, sederti un qualche istante – oh Dio! sono beni, caro, preferibili ora a tutto. Cosa sarà dimani? per pietà non m'ingannare. Intanto per conto mio ti dirò quello sospiro, fanne poi tu ciò che vuoi. Alle 17 ore sono visibile, sola però, ed a letto ancora, se il Cielo ti portasse! alle 20 ore ti ricondurrei a S. Marco, dove devo andare parlare con un botteghiere: il resto della giornata sono a casa, fin ora di andare ad un teatro con la sposina, e sarà probabilmente all'opera nuova a S. Moisé.⁵⁷ Quante cose ho a dirti! quanto mi sarebbe caro di poterti dir liberamente tutto ciò che abbisogna il mio cuore: ma sono infelice, non mi ami egli è chiaro, non me lo hai né detto, né scritto mai! ed io lo sento e tel ripeto dalla mattina alla sera. Non inventar storie; non sei venuto, il risultato è questo, se la cosa che ti ha ritenuto è indifferente, vedi qual è il mio confronto, se all'opposto è interessante, cosa sperare? – secondandoti, sarò almeno certa che i momenti che mi darai sono miei, perché spontanei – ti scongiuro non mi dire E[ccellenza] V[ostra] perché mi dispero. Bella musica a S. Samuel! ma tu non fosti nemmeno a questa: la *Marini*, e poi la *Marini*: so che la *Cromer*⁵⁸ ha voluto dire la *Marini*: lasciami dire, anima mia, *Maledetta Greca è costei* perché ne ho necessità, dopo tante sofferenze! pure senti, se vi fosse tempo, a giuoco lungo vorrei vincerla io la partita – tutta notte scrivere per confortarmi. Sono sopra *quel soffà!* ma sola!

Pour

⁵⁶ Lettera 17.

⁵⁷ Il Teatro San Moisé di Venezia.

⁵⁸ La moglie di Giovan Battista Cromer, celebre avvocato veneziano, anch'egli massone e filofrancese, amico ed ospite del Cesarotti.

Monsieur L'Abbé Bertola
S.R.M.

VIII⁵⁹

[Venezia] Lunedì notte [ottobre 1793]

Mi avete in sospetto circa il ritratto vostro?⁶⁰ eccovelo, io non ne ho copia, e spero perderò la memoria di avervi spiaciuto anco facendovi il maggiore segno d'amicizia, di distinzione! ne ho avuto per un istante la fantasia riscaldata apparendomi di avere saputo colpirvi, ma questi errori momentanei producono delli convincimenti umilianti, ed io gli provo tutti: convincetevi circa l'offesa che faceste di temere una che abbellirebbe la stessa natura per voi! dopo di che laceratelo, e non me ne parlate nemeno, com'io farò per parte mia. Dimani ho gente a pranzo, dopo di che sortirò subito per doveri. Dico ciò per prevenire la vostra gentilezza, caso che voleste fare questo lungo pellegrinaggio; se non foste sempre preventivamente impegnato avrei azzardato farvene l'invito, ma posto questo, è procurarsi dei piaceri reciproci, ciò che mi priverà fino attanto che non parta, di avervi nelle mie privatissime partite amichevoli.

Sono tormentata da delle gagliarde convulsioni di stomaco per le quali credo il viaggio⁶¹ che vado intraprendere il solo [rimedio?],⁶² ed in conseguenza lo desidero sommamente come vuole l'amore del proprio ben'essere.

Serva di chiusa alla nostra momentanea conoscenza questo sfortunato *Ritratto* che viene a farsi giudicare come un reo, non v'importunerò più con miei scritti e plausi, e mi minorerò di molto la mia sfortuna! – Se il manoscritto francese vi è inutile ritornatelo perché non ne ho altra copia. L'Edilio è appreso da Mariettina ed il successore di *Giesner*⁶³ ha dritto di udirnelo, io non sturbo possibilmente i piaceri altrui, né confondo una cosa con l'altra. Addio

Pour
Monsieur L'Abbé Bertola
S.R.M.

IX⁶⁴

⁵⁹ Lettera 18.

⁶⁰ Allegato alla lettera è effettivamente un modesto ritratto del Bertola in prosa italiana, anch'esso autografo di Albetta (la collocazione esatta è 62.237); una versione francese del medesimo, tratta non so da dove (forse dalle carte del Bertola conservate alla Biblioteca Gambalunghiana di Rimini, ma non ho potuto controllare), è stata pubblicata in A. DE' GIORGI BERTOLA, *Diari del viaggio in Svizzera e in Germania (1787)*, a cura di M. e A. STÄUBLE, Firenze, Olschki, 1982, pp. 351-354. Sulla moda dei ritratti in prosa francese rimando alla prefazione del noto, e veramente splendido lavoro di GIORGETTI, *Ritratto* cit. Da ricordare che le giovanissime figlie di Albetta in quegli stessi anni si erano descritte reciprocamente in prosa francese, come si legge in CODEMO GERSTENBRAND, *Pagine familiari* cit., pp. 22-24.

⁶¹ Dopo il matrimonio della figlia Marietta, celebrato a Venezia, Alba accompagnò la sposa fino alla sua nuova dimora, il palazzo Ricci di Macerata; sulla strada del ritorno, si concesse un breve passaggio in Toscana (cfr. *infra*). Bertola invece era tornato nella sua Rimini, dove per tutto il 1794 sarebbe stato impegnato nell'edificazione del suo *buen retiro* di San Lorenzo a Monte (cfr. MONTANARI, *Un 'Diario' inedito...*, cit.).

⁶² La parola è di difficile lettura: si legge qualcosa tipo *recipe*, anche se non mi sembra avere alcun senso.

⁶³ Il Bertola era unanimemente considerato il Gessner italiano, non solo perché ne aveva imitato lo stile e le atmosfere, ma anche per averne fatte conoscere le opere in Italia (cfr. il suo *Idea della poesia alemanna*, 1779). Salomon Gessner (1730-1788), zurighese, era autore di importanti *Idilli* pastorali (1756-1762) in prosa ritmica, dal gusto rococò e ispirati alla poesia di Teocrito.

⁶⁴ Lettera 19.

[Venezia] Domenica notte [ottobre 1793]

Vi scrivo con massima premura amico vi prego esaudirmi: Vorrei vedervi prima della nostra reciproca partenza una volta ancora ma con la libertà di potervi dire ciò che mi preme; dunque ho combinato le cose in modo che sarò sola tutto dimani: se volete venire meco a pranzo tanto meglio, ma se ciò non potete, venite alle 23 ore, che la sposetta sarà da mia Madre,⁶⁵ non verrà Belmonte⁶⁶ perché sarà a Padova, né altri perché mi attendono ad un Caffé per andare a Teatro. Sortiremo assieme e verrete anco a S. Cassiano dove anderò io sola, perché Mariettina andrà a S. Angiolo⁶⁷ con sua Nonna. Evvero che non avete nemmeno risposto all'ultimo mio scritto? ma so che avete di me chiesto alli miei amici che me lo hanno taciuto, e non vi hanno fatto sapere il mio Palco neppure! Spero che vi sarà grato questo colloquio amichevolissimo di cui abbisogno, concedetemelo vi scongiuro, pensate che da questo dipende la continuazione della nostra Amicizia. Addio rispondetemi una riga ma sia ti raccomando quella della cordialità. Due giorni che non vi vedo! ma mi rapisce l'immaginarvi soltanto

Pour
Monsieur l'Abbé Bertola
S.R.M.

X⁶⁸

[Venezia] Martedì notte [ottobre 1793]

Vi chiesi la produzione poetica di Mascheroni,⁶⁹ eppure sto leggendo *Sagramoso*,⁷⁰ con un'attenzione a potervene far delle critiche: eppure scritta d'altra penna, l'[]⁷¹ non mi vi avrebbe spronato... eccovi gli effetti dell'alienazione, del risentimento, non è egli vero? Siccome io non ho di che ritribuire al regalo letterario che mi faceste questa mane se non che rinnovandovi la mia cordialità, che ha generato pur anco il mio disgusto, e che voi più di nessuno il sapete, così voglio che una familiarità vi comprovi la verità di ciò, vi prego di porvi al collo questo fazzolettino quando il freddo e la confidenza del vestiario l'esige, quest'oggetto inanimato forse ve ne richiamerà un altro che lo è troppo tal volta!

Vorrei parlarvi ora che posso farlo con piacere e dolcezza, vedrete che non occorrerà mediatori, ma che voi solo potreste esserlo presso di me a qualunque altro, se ne fosse il caso, che dunque una vostra parola avrebbe bastato a trasformarmi, poich'io non so conservare nell'anima lunga amarezza verso gl'amici: sia questa pure debolezza io me ne compiaccio, vi assicuro. Dimani ciò è

⁶⁵ Maria Foscari, madre di Albetta e nonna di Marietta.

⁶⁶ Molto probabilmente Giovanni Maria Belmonte, amico e corrispondente del Bertola (una lettera del poeta riminese a lui in A. DE' GIORGI BERTOLA, *Idea della bella letteratura alemanna*, Lucca, Bonsignori, 1784, II, pp. 225-228); ma in una lettera a Francesco Martinelli datata Milano 14 marzo 1798, Bertola cita un «Cittadino Alessandro Belmonte» (MONTANARI, *A.B. politico* cit.). Sicuramente un filofrancese, ad ogni modo, poiché troviamo un Belmonte ministro della Repubblica Cisalpina a Firenze nel 1798: Isabella Teotochi Albrizzi, in viaggio di nozze in Toscana, scrive di essere stata sua ospite a pranzo l'8 e 17 aprile di quell'anno, cfr. C. GIORGETTI, *Il 'petit tour' di Isabella Teotochi Albrizzi*, «Studi italiani», 8 (1992), p. 143.

⁶⁷ Il Teatro Sant'Angelo di Venezia, dove quattro anni dopo sarebbe andato in scena il *Tieste* del giovanissimo Foscolo.

⁶⁸ Lettera 20.

⁶⁹ Il celebre poeta e professore Lorenzo Mascheroni (1750-1800), cui Monti avrebbe intitolato di lì a poco la sua *Mascheroniana*.

⁷⁰ Michele Enrico Sagramoso (1720-1791), amico, corrispondente e compagno di massoneria di Bertola, per il quale rimando agli studi di F. RIVA, *Il carteggio di M.E. Sagramoso diplomatico cosmopolita veronese*, Firenze, Sansoni, 1961, e di E.M. LUZZITELLI, *I. Pindemonte e la fratellanza con A. de' Giorgi Bertola tra S. Maffei e M.E. Sagramoso*, Verona, Libreria Universitaria Editrice, 1987.

⁷¹ Si legge qualcosa come *erre o eroe*, ma non mi sembra sensata nessuna di queste due ipotesi.

a dire Mercoledì, sarò in casa sempre; partirò tardi cioè alle tre per andare a S. Benedetto, sarò sola, e partirò sola: venite vi prego ricuperate un'amica per non perderla mai più; quello ho sofferto sarà riscritto nel potervelo rappresentare. Addio addio

XI⁷²

[Venezia ottobre 1793]

Voglio gli cinque viglietti che lei ha, e gli rimando i suoi e ciò per garantirmi d'altri pubblici insulti, dovendosi temer di tutto da chi è capace di quello ha formato lo scandolo universale, lei avrà nelle sue laure intrecciata quella di averci vilipeso pubblicamente tant'io che mio Marito: basta per sempre, le mie carte le voglio fuori di scherzi, e saprò averle se non vi aderisce tosto

XII⁷³

[Venezia ottobre 1793]

Addio Bertola! addio... eccomi anco senza speranza di rivederti per ora... oh Dio! possa l'avvenire raddolcirmi la sofferenza presente! non mi lagno di te, quantunque mi hai bersagliata; se l'animo tuo fosse per me, qual è il mio per te, ne saria arrivato diversamente, amico mio, ciò mi prova la tua ragione.

Verrà il dì forse che abbisognerai del mio cuore! lo voglia la benignità della sorte: e possa io sempre esserti sensibile quanto lo sono! addio ti farei pietà... e ti lascio con la *Marini*, Dio possente!

Pour
Monsieur L'Abbé Bertola
S.R.M.

XIII⁷⁴

Civitanova adì 6 novembre 1793

Finalmente scrivo a voi: pure non so se ne rimarrò trista o consolata: dove siete ora? non il so: io che vorrei avere di voi gli più minuti e continui riscontri, quasi che fossero anco d'altra mano, piuttosto che viverne priva. Vi dirò cosa è di me, ma poco o nulla v'interesserà forse: questa sola dubitazione mi avvilisce; e quando sono in mezzo gli plausi, e le consolazioni, quando tutto concorre a felicitare mia figlia per il cui bene ho speso gli anni più belli della mia vita, ho il cuore oppresso, e lo spirito scoraggiato nel parlarvi di me, e nel ricordarvi la predilezione esclusiva che vi porto.

Viene detto che il viaggio distrae, il mio felicissimo, e per la stagione e per la compagnia, oltrecche dal motivo interessantissimo che lo voleva, mi ha dirò così concentrato nella idolatria del mio cuore: la bella veduta variata continuamente dei colli, e della spiaggia del mare, mi

⁷² Lettera 21. Non mi è chiaro il motivo dello screscio, che a giudicare dalla lettera seguente dev'essere stato subito ricomposto.

⁷³ Lettera 22. Concluse le nozze della figlia Marietta, era imminente la partenza della famiglia Vendramin per Macerata.

⁷⁴ Lettera 1. Sulla data, il mese è scritto «9.bre». Si noti come, complice la distanza, dal confidenzialissimo *tu* si è passati al più rispettoso *voi*.

richiamava l'idea vostra così fortemente che parevami udire quella voce, ripetermi, *Colli per voi son nato ec.*⁷⁵

Partirò da Macerata Mercordì prossimo dopo essere stata fino sabato in questo castello dove vi si vive bene, come sa fare Ricci in tutti i siti, perché veramente amabile giovane, pieno di qualità sociali, e con il genio di fare bene vivere Mariettina, ch'ei porta in una situazione felice, in mezzo la lautezza, e la libertà, avendo il cuore legato ad un Marito amante. Partita che sarò di qui andrò a fare un giro in Toscana, lagnandomi internamente che *Pavia* non vi si comprenda. Rimarrò due in tre giorni a Bologna dopo di che ritornerò a Venezia negli ultimi di 9.bre o nelli primissimi di X.bre, è allora ch'io vorrei avere riscontri vostri, e che ve ne ritornerò immediatamente. Stò bene di salute. Farò il viaggio con Belmonte anche nel ritorno – Mi avete fatto assai soffrire: come potevate temere un congedo voi! – Addio quanto mi siete presente e incancellabile!

XIV⁷⁶

[Verona? primi dicembre 1793]

La lettera che scriveste alla Sacratì⁷⁷ fu letta da Belmonti ed ei tosto venne riferirmene il contenuto: il senso fu quale doveva produrlo l'amicizia e premura che mi conoscete.⁷⁸ Feci in modo di passare per Verona, e tosto scrissi all'amica vostra Mosconi⁷⁹ per avere di voi notizie precise, essa benigna venne da me, m'informò, e assicurò in gran parte, e spinse la cortesia fino ad incaricarsi di portarvi con mano propria queste poche righe, dicendomi essere impossibile che un servo, mal pratico, rinvenga il vostro alloggio. Mi ha consolato udire che abbiate il vostro permesso per questo inverno, e vi esorto di ritornare a Venezia più tosto che andare a Rimini e ciò per una serie lunga di motivi. Pensateci vi prego prima di decidervi, e se potesse valervi la mia amicizia non la risparmiare ve ne supplico. Non c'è governo senza la ilarità dello spirito, e quando si sta male occorre fare uso di quello degl'altri piuttosto che del proprio.

Di mattina prima del giorno passerò a Vicenza dove starò con la figlia⁸⁰ fino domenica, se mi vorrete favorire una vostra riga mi sarà carissima, io già per Martedì sarò a Venezia e vi darò mie nuove più comodamente. Pensate a star bene; anche per gli amici vostri, che ne siete più obbligato d'ogni altro sotto questo rapporto. Se ne avrete voglia vi ragguaglierò del mio viaggio, ch'è stato felice, ilare, e pieno di piacevoli avvenimenti, fra i quali ammetto quello, di avere verificato per intiero quanto m'ero proposto. Sto benissimo di salute, e se vi saprò rimesso mi dirò più felice! addio

⁷⁵ Verso probabilmente del Bertola, anche se non sono riuscito ad accerarne la paternità.

⁷⁶ Lettera 10.

⁷⁷ La marchesa Orintia Sacratì Romagnoli, grande amica del Bertola. Il carteggio tra i due si conserva alla Biblioteca Gambalunghiana di Rimini ed all'Accademia dei Filopatri di Savignano sul Rubicone.

⁷⁸ Il 26 ottobre Bertola aveva appuntato sul suo diario, a proposito di una sua lettera appena scritta alla Sacratì: «Salute sfasciata: aria di Venezia che sola mi conviene»; e il 7 novembre: «malato in Verona», dov'era ospite della Mosconi. Il 23 novembre, quindi, al Pindemonte: «riavutomi andrò a Rimini a passar l'inverno»; infine il 28 novembre ancora alla Sacratì, come si deduce da una sua nota di diario: «pericolo di mal sottile, e passerò il verno, come potrò muovermi a Pisa o in patria» (è questa la lettera a cui allude la Vendramin). Il 9 dicembre Bertola lasciava Verona e il giorno dopo era a Rimini (MONTANARI, *Un 'Diario' cit.*, p. 5).

⁷⁹ Elisabetta Contarini Mosconi (1751-1807), celebre nobildonna *salonnière* veronese, amicissima del Pindemonte e, a giudicare dal passo, anche di Alba. In quel novembre Bertola – già suo amante – ne era ospite, ancora mezzo malato e fresco di dispensa accademica per un anno, come vien detto anche più avanti; cfr. *Al mio caro e incomparabile amico. lettere di E. Mosconi Contarini all'abate A. de' Giorgi Bertola*, a c. di L. Ricaldone, Padova, Programma, 1995; L. RICALDONE, *Il carteggio d'amore tra biografia e finzione letteraria: le lettere di I. Mosconi Contarini all'abate A. de' Giorgi Bertola (1783-1797)*, in A. CHEMELLO-L. RICALDONE, *Geografie cit.*

⁸⁰ Fiorenza Vendramin Sale (1773-1797), di cui abbiamo già parlato.

Venezia 20 dicembre 1793

Respiro finalmente, mio dolce Amico! vi so a Rimini,⁸² senza avere discapitato nel viaggio, in una buon'aria, senza obblighi che vi costringhino a pensare vostro malgrado; tutto questo mi conforta, e consola alquanto: chi sa che non v'abbia a rivedere in miglior essere di prima! chi sa che più lunga e libera non abbia ad essere la vostra dimora in questa città di pace! eccovi gli voti del mio cuore, espressi malgrado mio, quasi, perché di voi solo vorrei parlarvi, perché di voi solo a me preme, e la mia idolatria per voi mi porta a dimenticare per intiero me stessa, quantunque tutta me stessa adoprerei per voi, ed è di voi, caro, occupata e imbevuta. Belmonte mi scrive di avervi veduto, di avervi trovato in migliore positura di quello ch'io glie lo avevo fatto credere: ed è ben facile, io temevo tutto! potevo assuefarmi all'idea che aveste a fare un viaggio di mare, come mi aveva fatto credere la Mosconi? gl'amici vostri deridevano la mia afflizione, dicendomi non esser voi ammalato quanto lo date a credere, ed io rimproveravo l'amicizia loro, che vi calunniava così; so che la premura è ridicola presso le anime *petrificate* ec. ma io mi contento d'esser ridicola, e voglio sapere ed essere certa della salute e della buona posizione morale di chi amo, per dirmi felice. Oggi solo, mio caro, comincio ad esserlo, perché vedo probabile e vicina la ricupera che sospiro, quella che chiederei alla superstizione se la mia immaginazione mi somministrasse illusioni! Fui in Toscana, dopo di aver abitato la casa Ricci con gran piacere undeci giorni, pascendo in questa, tutti gli sentimenti dell'animo, gustai nell'altra i piaceri dell'intelletto arricchendolo di oggetti dilettevoli, e grandiosi. Rividi amici cari, feci conoscenze di uomini dotti e celebri, trovai nei primi gli piaceri della reminiscenza⁸³, negli'altri quelli della novità ma voi solo trovavo in me, e per voi rinunziavo alli primi, ed alli ultimi: non mi parlate di riconoscenza come fate, perch'io vi rendo conto di questo fenomeno di cui sono schiava oramai – Se mi scrivete non mi parlate di voi con tristezza somma, perché soffro assai: pure ditemi come vi trovate veramente, ditemi se l'amor mio v'importuna, se la mia assiduità vi saria riuscita cara, quanto divina a me sarebbe! infine, non v'è minutezza che vi riguardi che non m'interessa. Scrivete sempre ad Ippolito, ma non per me, già lo so: egli mi deride sul vostro conto, lo vedo, ma egli è certo che la sua derisione non m'impedirà mai di trovarvi il più amabile, il più ingegnoso, il più interessante per il cuor mio, di tutti gl'uomini che mi conosca; può a voi comparire altra donna a me preferibile, lo so, e deve questo minorarmi quella felicità che avrei, avendo io questa preferenza celeste, ma questo non diminuirà la impressione che porto nel cuore; dunque? conviene godere della dolcezza che la tua amicizia mi accorda, ch'è di dirti che mi sei carissimo, preferibilmente caro in tutta l'umanità. Raccomandarti, a mani giunte, la tua salute, e la possibile ilarità dello spirito, come mestiero unico della vita umana.⁸⁴ Per conto mio quando amo teneramente, niente mi conforta più di parlare dell'amor mio, di lagnarmene, di pingerlo, di giurarlo; questa volutà, soavissima, equivale in qualche modo a quella della corrispondenza, mentre abbandonandomi a parlare del mio sentimento, m'illudo d'ispirarlo, o di renderlo interessante almeno; perch'io non so immaginarlo qual'ora sono indifferente. Ippolito mi disse che verrete a Venezia di qui un mese, è vero? Belmonte deve ritornare qui dopo il Matrimonio di sua figlia, potreste venire seco; non ho bisogno di dirvi di aver seco lui cautela a mio riguardo, la vostra avvedutezza vede tutto bene – le mie figlie stano bene tutte due, ma la Ricci si dice felicissima il che mi consola intimamente. Gusto assai la mia intera indipendenza, e la occupo meglio che posso, se verrete voi a scrivere sopra questo tavolino!...

⁸¹ Lettera 2. Sulla data, il mese è scritto «X.bre». Una frase di questa lettera (da «Per conto mio quando amo» a «renderlo interessante almeno») è stata pubblicata, con data errata 1796, in L. RICALDONE, *Il carteggio d'amore* cit., p. 140.

⁸² Arrivato a Rimini il 10 dicembre, Bertola vi sarebbe rimasto nell'arco di tutto il 1794, ritirato per motivi di salute. Non ne trasse però gran giovamento (cfr. *Rime e prose proibite*, cit.).

⁸³ Molto probabilmente a Firenze Alba aveva potuto rivedere l'Alfieri.

⁸⁴ Anche Pindemonte il 28 dicembre scriveva a Bertola: «Abbatevi cura, e tra gli altri rimedi ricordatevi l'allegria» (MONTANARI, *Un 'Diario' cit.*, p. 5).

Addio disponete dell'amica vostra

A Monsieur
Monsieur l'Abbé Bertola
Rimino

XVI⁸⁵

Venezia adi 4 Gennaro 1794

Speravo di sapervi star meglio e me ne felicitavo spesso con me medesima dove vi tengo riposto: quando ricevo la lettera di vostra dettatura e non altro! come dirvi la pena che ne ho provata? come dirvi ch'è diminuita quando la riflessione me l'accresce vieppiù? accompagno la vostra situazione tutta, purtroppo, mio diletto Amico, e vedo, quanto anche moralmente avete a soffrire: né posso alleggerirvela in niente: gran dolore! noto solo a chi ha sentimenti di vera cordialità. Pure importa alla mia amicizia che mi ascoltiate un istante con riflesso e fiducia e che vi assicuriate che il mio discorso parte da delle esperienze di fatto. Vorrei persuadervi a leggere attentamente il trattato di Salvatori,⁸⁶ dopo di che confido che ve ne abbiate a convincere per adottarne il metodo, opposto a quello che non ha mai guarito nessun male del carattere del vostro. Sappiate che avrei rimorso di non suggerirvelo dopo la bella esperienza ch'io ne ho fatta quest'anno scorso. *Bastian Salimbeni*⁸⁷ che voi conoscete, e dal quale potrete essere informato di sua mano subito che lo volete, era l'anno passato sempre a letto con febbretta, tosse, mancanza di respiro, smagrimento ec. erano continue tanto le sue ricadute che fu ammalato tutto l'inverno, io andavo vedernelo qualche volta; un giorno non trovando mai nessun miglioramento dalle tante riserve che si aveva, mi presi non so come il coraggio, di dirli (quasi che fossi stata *Matricolizata*) "eppure io cangerei metodo": "e come" disse mi maravigliato, perché non aveva voce da parlare, "sì dissi, vorrei provare il sistema di *Salvatori*": lo pregai con la massima istanza a volerlo leggere, ma con tranquillità, e senza prevenzione di sorta, tanto dissi, che mel promise. Gli mandai tosto il libro, se ne convinse, e intraprese la cura con persuasione intelligentissima, egli da Marzo a questa parte non ha mai avuto una febbre, non è più riconoscibile, né per il colorito, né per la nutrizione, e può dire di dovermi la vita, perché non poteva certo vivere nello stato ch'era. Questa compiacenza che ho con me stessa, mi chiama a pregarvi di fare voi pure questa lettura che vi convincerà ne sono certa perch'è convincente; caso che non aveste il libro ve lo manderò, tosto che mel farete sapere. Sappiate che li bravi medici teoricamente l'adottano, ma siccome non si ha bisogno di loro verificando il metodo *Salvatori*, così non amano minorarsi una classe d'ammalati, che non guariscono mai. Accettate l'animo, se non credete di dover leggere il libro, ed assicuratevi che darei tutto quello ho al mondo per sapervi star bene, eccovi perché forse v'infastidisco con una cosa, che non avete forza nemmeno di pensarvi, ma abbenché vedi tutto questo, sento di dovervelo suggerire essendone io intimamente persuasa dopo la esperienza grande che ne ho sotto gli occhi. Quando vi sentite un po' meglio fatemelo sapere vi prego, queste due sole parole mi bastano, e invece di scrivere il vostro nome scrivetele, mio sfortunato amico; è che ciò sia questo almeno! Se sapessi di divertirvi, se sapessi quali generi di cose amereste di sapere, vi scriverei regolarissimamente per divertirvi un istante solo, ma così temo, amico, di darvi dell'urto soverchio alla vostra sensibilità, palesandovi la mia,

⁸⁵ Lettera 3. Sulla data, l'anno appare nella doppia forma «1793/4». Come ci informa il suo diario, tra il 29 e il 30 dicembre Bertola aveva scritto ad Albetta: «non scrivo di proprio pugno, perché il dolor fisso m'inasprisce alla più piccola azione» e le comunicava che contava di recarsi presto a Venezia, salute permettendo, «se non dovrò restar qui» (ma il progetto non fu attuato) e precisava: «non curo di esser stimato pazzo [...] per venire a Rimini senza necessità» (MONTANARI, *Un 'Diario' cit.*, p. 5).

⁸⁶ Medico dell'epoca.

⁸⁷ Cfr. *supra*.

piuttosto che giovarvi; eccovi perché mi condannerò a non scrivervi, mentre potrei tacervi tutto, le mie righe basterebbero a pingervi l'affetto di chi le scrisse! Lo dissi alla *Mosconi*: Dio! a Rimini lo fanno andare? per morire dal tedio, per non avere nessuno de' suoi *dei Penati*! Arrabbio ancora, di non averti veduto un istante a Verona come smaniavo di venire, la Bettina mi disse tante cose per dissuadermene, chi sa che non ti avessi persuaso di venire invece a Venezia! vi hanno fatto fare un viaggio egualmente lungo per andare in un paese privo di risorse in ogni genere: quanto mi stai a cuore, ora che avresti bisogno d'amica non l'hai! ma finiamo per te e per me – Vi rinnovo le mie istanze per leggere *Salvatori*. Se vi posso essere utile in qualche cosa per pietà non mi private di un tanto bene! L'amica tua costante Vendramin

A Monsieur
Monsieur L'Abbé Bertola
a
Rimino

XVII⁸⁸

Venezia 24 gennaio 1794

Non sogno mai per ordinario, o almeno non mi rimane traccia dopo delli sogni: questa notte credeva che vi volessero dare l'oppio, adducendo la ragione solita, delle vigilie, io avevo una persuasione contraria, che vi dovesse nuocere stante la situazione vostra presente (sulla quale non sognavo purtroppo!) dunque mi sembrava di addurre tutte le ragioni migliori che sapevo con tutta forza per impedire questo sconcerto, mi destai sul fatto dall'agitazione ed era così vera e sentita la mia situazione che a fatica conobbi l'illusione del sogno avermi così commosso.

Ditemi come si possano spiegare simili fenomeni? accadono essi alle anime insensibili, indifferenti? ogni altro mi deriderebbe riferendo [?] questo contrassegno autentico della situazione del mio cuore, ma voi no, lo so, lo sento e mi pare di vedervi risentirne una soavissima scossa. Addio custoditevi. Ditemi con la vostra mano sto meglio, subito che ciò vi sembra vero. Ippolito mi va dicendo che avete il progetto di lasciare Pavia, di venirvi stabilir qui, è ciò possibile? ora ho mio Marito Riformatore poss'io fare nulla? parlate chiaro, potete credere! Mi disse anco Ippolito che a lui scrivete di pugno, e pareva voler sapere nuove vostre da me? com'è combinabile. Vi avrà mandato i suoi versi, questi sono i castighi della di lui Amicizia, per conto mio non ne ho tanta da poterli leggere, si è reso ridicolo anche più del solito con questo *suo falso germe*, si pavoneggia con la *Marini* nelli passeggi della mattina, e lei si compiace di essere abbraccio di uno che stampa; questi sono atti di umiltà non di orgoglio: rido ancora, ho scoperto che da una parola a l'altra Ippolito tiene aperta la bocca, ecco perché riesce interotto e seccante il suo parlare, anche nei suoi scritti ha pure la bocca aperta! Compatireste la mia satira se v'impazientasse Ippolito quant'io, ma se la indiscretezza di Aglietti, li sarcasmi di Fortis non ci liberò dalla importunità delli suoi componimenti, convien lagnarsene almeno fra di noi. Addio ancora, vorrei avervi divertito un istante solo mio caro ammalato; sto benone, e mi custodisco gelosamente per non discapitare...

A Monsieur
Monsieur l'Abbé Bertola
a
Rimino

⁸⁸ Lettera 4.

XVIII⁸⁹

Venezia adi 8 Febraro 1794

Ho avuto il bene di vedere la vostra mano, e di calcolare da ciò il vostro miglioramento: e se in questa stagione migliorate, mi assicuro che nella buona vi rimetterete; eccovi li conforti che mi vo dando a me stessa, ve ne fo parte, onde a voi pure si comunichino. Se quello mi aveva detto Ippolito era il vostro piano immaginato in salute, ricuperato che sarete spero tornerete a formarlo: capite se m'interessa da vero la vostra intera guarigione! Mi trattate con [Esce?]: mi figuro per divertirvi della mia collera, senza questa supposizione, che mi fa anche ridere, vi avverto che sareste insulso ciò facendo: servitevi però come vi aggrada: mentre a voi piacciono l'incoerenze, questa che n'è una certo chi sa che non vi dia ilarità. Una certa Rivolo⁹⁰ mi ha voluto conoscere per conto vostro, ed io ho avuto piacere per questo appunto; sono ingegnosa tanto a felicitarmi come a tormentarmi quando amo: eccovi perché tutto mi genera una delle due sensazioni. Premerebbe a mio Marito di aver notizia di questo Professore di cui vi occludo il nome che mi diede: vi prego ditemene il parer vostro, già non sarete esposto, io ho detto d'informarmene, ma non già da voi, dunque fidatevi. Vi compatisco di non aver voglia di nessuna cosa, ed è anzi bene che ciò sia; non stando bene bisogna concentrarsi nel pensiero di stare meglio e non altro, per migliorare più presto, mentre non è che secondandosi che si trova la guarigione. Rimesso che sarete rinasceranno li desiderii non temete. Addio vi lascio in calma. L'amica Vos[tra]

A Monsieur
Monsieur l'Abbé Bertola
a
Rimino

XIX⁹¹

Venezia 15 Febraro 1794

Sebbene non sia tutta di pugno la vostra, scorgo un maggior grado d'ilarità che mi denota ch'essenzialmente migliorate, quantunque la stagione, la noja, e l'abbattimento inseparabile ad una lunga sofferenza, non vel facciano travedere, ma sentire forse. Ma siccom'io ho avuto un altro amico che moltissimo a voi assomigliava nell'indole degli umori, come nel carattere dello spirito ec. così sono in grado di anticiparvi qual'ora abbia sotto gl'occhi una sola vostra frase. Vi sono obbligata di avermi data relazione del Professore *Malacarne* a fronte delli vostri riguardi letterari, ciò che mi prova che avete fiducia in me, né in ciò sbagliate perch'io ho per li miei amici la stessa misura che ho per me: mi avete poi gradito procurandomela sollecita perché importava a mio Marito, ch'è però ammalato da più giorni, ma in adesso non ha più progressione il suo male, dunque non mi aggrita immaginabilmente, ed anzi sto benissimo.

Mi piace, amico, che abbiate ripensato alla mia lettera: questa è la cosa più lusinghiera che mi avete scritto da che vi conosco, pure non ho voluto lasciarmene impressionare, e vi ho veduto soltanto l'effetto della solitudine, di una certa instabilità di desiderii e di voti che si oppongono fra loro, conforme il fisico cangia o altera posizione: ma qualunque siane la causa, m'è carissimo l'effetto; vi sentite spronato a scrivermi, a consigliarmi, stabilite un arcano fra noi due: sì, caro amico, che ve n'era pure uno! io vi dirò sinceramente quello so e penso; quello bramo l'ometterò perché il sapete, almeno lo spero, e possa egli ripassandovi alla mente piombarvi nel cuore! Parlerò

⁸⁹ Lettera 5.

⁹⁰ Non mi è chiaro chi sia questo personaggio.

⁹¹ Lettera 6.

però con saviezza, mi astrarrò dal mio interesse proprio, consiglierò l'amicizia soltanto. Vi feci un cenno, è vero, circa la elezione fatta di mio Marito Riformatore inaspettamente, e in età insolita, vi dissi che potevo essere in caso di giovarvi presentemente, caso che vi fosse nell'università di Padova di che allettare un Professore di Pavia; ciò che per animo vi ripeto nuovamente certo. Ma informata ora meglio di prima da mio Marito che sopra questi argomenti à una sorte di piacere a parlare meco ed a udire anche qualche mio riflesso, posso parlarvi fondatamente. Primo, a Padova non si danno giubilazioni, mio Marito è stato il primo a crear sostituti da rimpiazzarsi dopo la morte di un Professore decrepito, ma senza paga fino a questo momento, non basta muore il vecchio professore con uno stipendio aumentato di sei anni in sei anni fino alla summa tal volta di due in tre milla ducati, ma subentra il nuovo con *D[ucat]i 800* fino sei anni, dopo i quali è ricondotto nuovamente e se ne accresce duecento e così di seguito. Come mai si può proporre ad un uomo formato, e di fama una simile miseria? eppure questa è la verità. Pure se a voi ciò aggradisce potete credere se farei tutto! ed il partirvi da Pavia vi darebbe un gran risalto, forse ad evitare, spero, queste meschinità; ma sempre in una proporzione misera. Quello ch'è certo, è ch'io ne lo dico con il cuore, e con il coraggio dell'amicizia, l'aria di Pavia vi precipita assolutamente: se sapeste riuscire ad avere una giubilazione a questo effetto, ma tale che vi lasciaste adito di prendere una cattedra in miglior aria la cosa diverrebbe buona ed a voi salutarissima, ma senza combinare queste due cose, mi par di vedere che nemmeno a Padova sarebbe buon'aria con *300 Ducati*. Riguardo poi Sibillato egli è uomo prosperosissimo e tale da non potersi credere settuagginario com'è, dunque riguardo a quel posto per ora non vi è da calcolar niente certo. Eccovi detto tutto quello so e penso, aggradite ricordandovi di me e pensando a ristabilirvi. Addio, ho molto a scrivere oggi ed a fare. Mi pare un nome francese quello che mi dite di dirigere a Ippolito, non rimarrà più di tre giorni qui s'egli è tale, ve lo avverto perché ora questo è il destino di tutti i Francesi; io poi non lo vedrò perché Ippolito non dis[po]ne prede alla Marini. Addio

XX⁹²

Venezia adi 6 aprile 1794

Dopo un mese e mezzo di silenzio conoscerà Sig. Abbate ch'io non *fabbrico Palagi*⁹³, dippiù, in questo fratempo non ho mai interrogato il Mes[ser] Belmonte sul di lei conto, né l'amico Pindemonti: comprenda da ciò che se so edificarne, ne so anco distruggere.

Se con la mia cordialità ho meritato la sua derisione meriterò ora spero il di lei applauso con la somma mia indifferenza.

Desidero che guarisca da suoi mali al pari ch'io lo sono dai miei, delli quali non mi resta se non che la sorpresa di averli provati e sofferti. Sono con stima A[lba] C[orner] Ven[dramin]

A Monsieur
Monsieur L'Abbé Bertola
Rimino

XXI⁹⁴

Venezia adi 15 Agosto 1794

⁹² Lettera 7. Si noti l'aumentata freddezza di Alba verso Bertola. La rottura definitiva è vicina.

⁹³ Modo di dire, equivalente al nostro *fare castelli in aria*.

⁹⁴ Lettera 8. Da questa lettera sembra dedursi che la definitiva separazione tra i due fosse stata provocata dal fatto che Bertola, con procedere poco corretto, avesse mostrato in giro una lettera di Albetta.

Ricevei una sua nel mese scorso, mentr'ero in giro in alcune delle nostre città e campagne della terraferma, glie ne devo risposta, e credo di averla formata accusandone il ricupero: mentre, non so a che riferire, né come interpretare ciò che mi scrisse *di tener dietro il filo della nera trama* ec. Io poi, semplicissima di percezione, conosco che non è riuscita la nostra amicizia perché siamo incompatibili per natura e per educazione; ed è questa a giudizio mio *la nera trama*.

Convinta di ciò non mi trovo punti di riunione con lei, bramo però umanamente che stia bene s'è possibile, e ch'ignori quant'io, di avermi conosciuto mai.

Potrà far vedere, e leggere, anche questa lettera della *Vendramina* agli Amici, ed alle Amiche sue Sig.r Professore Stimatissimo

XXII⁹⁵

Venezia adi 11 aprile 1795

Se lei può fare corrispondere l'aggradimento mio alla somma sua cortesia, siamo del pari, altrimenti rimango io debitrice, e non mi è discaro di accordarlo. Ho goduto sapendola a Rimini ancora, rivolta a suoi stessi oggetti letterari, in conseguenza in un grado di salute bastantemente buono per potervi donare a questi: mi è parso anche di vedere nell'offerta che mi fa della nuova sua opera, una segreta voglia di richiamare una sua addetta alle sensazioni del suo scrivere, piuttosto che ad un giudizio insufficiente: infatti è verissimo, ch'è più un sentimento che un discernimento quello che mi fa propendere o alienare anche nelle cose di gusto; e ciò perché credo più alla mia sensibilità che alle elementari mie cognizioni.

È probabile ch'io l'anno venturo vadi a Costantinopoli e che ami fare questo viaggio marittimo tenendo alla mano quello fatto sul Reno da un mio pregiatiss.^o amico per cercare illusioni.⁹⁶ Mi premerebbe sapere se prima di questo momento avrò occasione di rivederla e se potrò offrirvi a lei in quelle barbare regioni, nelle quali rammenterò ne sono certa più che mai la somma sua raffinatezza. Attendo dunque l'interessantissimo dono, con un qualche rischiarimento nell'articolo della di lei salute e disposizione. Molti addio di più colori

La sua Amica Vendramina

A Monsieur
Mons.r l'Abbé Bertola
P.P. de l'Univ.é de Pavie
Rimini

APPENDICE

⁹⁵ Lettera 9. È questa la lettera che conclude il carteggio: vi si nota una totale freddezza di tono, solo vagamente stemperata da vuote e convenzionalissime forme di cortesia. Bertola si sarebbe recato nuovamente a Venezia di lì a poco, «per consultare que' Professori nel timore di patir di renella» (si ignora la data precisa, ma fu sicuramente nell'estate del 1795; cfr. MONTANARI, *A.B. politico* cit., p. 3). L'assenza di ulteriore carteggio lascia credere che Albetta in quei giorni non l'avesse incontrato; Bertola proseguì invece la sua relazione galante con la Teotochi (che il 7 luglio 1795 avrebbe ottenuto l'annullamento del matrimonio con Carlo Marin) e strinse amicizia col giovanissimo Niccolò Ugo Foscolo, già suo corrispondente (cfr. la lettera di quest'ultimo, in data Venezia 28 maggio 1795, nell'Edizione nazionale del suo epistolario, vol. I) e che avrebbe forse ritrovato a Milano nella primavera del 1798.

⁹⁶ Il celebre *Viaggio sul Reno e ne' suoi contorni*, che Bertola dava alle stampe a Rimini, per i tipi dell'Albertini, proprio in quei giorni. L'opera era preceduta da una lettera di dedica datata «Di Covignano 13 Aprile 1795» e diretta «alla nobil donna la Signora Marchesa Orintia Sacrati nata marchesa Romagnoli», che tanto aveva aiutato, soprattutto economicamente, il Bertola nell'edificazione del suo casino a San Lorenzo a Monte.

Venezia adi 28 novembre 1812

Sono certa che aggradirete che prescelga di rivolgermi a voi in preferenza di qualunque altra mia conoscenza in Padova per una certa mia premura che sono per dirvi, ed io pure ho piacere d'incaricarvene a preferenza, perché sono convinta che le cose grandi o piccole che sieno riescono per la intelligenza della persona che le tratta.

Sentitemi dunque, sapete ch'io ho preso un picciolo casinetto alla Mira⁹⁸, una cosa ne richiede sempre un'altra, come sapete, trovo che mi occorre un Legnetto leggero per potermi facilmente trasportare da un luogo all'altro con due Cavalli, e andare nelle strade del Polesine, ove li miei affari mi chiamerebbero annualmente. Le mie circostanze vogliono ch'io non possa pensare né alla moda, né ad ogni altra bellezza, ma che colga quell'occasione che mi viene di qualche legno usato. V'è appunto a Padova al Parigi un cocchier della Sig. Elena Capitanacchi che vuol vendere fatto fare altre volte da Onesti, ne chiede per ultimo prezzo lire 1400 Venete, ciò detto a voi segretezza, ma solo per vostra norma. Vorrei che con la vostra gentilezza per me vi portaste al Parigi a vederlo e ad esaminarlo dicendome il parere vostro liberamente, poiché sopra questo vostro parere io ho risolto di acquistarlo o no, essendo in misure alle quali posso sperar di arrivarvi s'è opportuno, non voglio perderne l'occasione, e per sapere questo, meglio di voi non trovo onde riposar tranquillamente. Siccome questa donna è dissestata dal giuoco potrei avere forse maggiore vantaggio prendendolo in questa stagione nella quale vi può essere con maggiore difficoltà compratori, eccovi perché vi scrivo subito. Siete tanto amico cordiale che non apprendo l'incomodo che so di darvi, e che [ho] voluto nel mio animo nondimeno. Sto benissimo di salute, rallegrata dal bel Matrimonio della mia cara Nipotina Sale con Mocenigo⁹⁹. Ho fatto l'acquisto delle Sete paramenti di *Pusin* che ornano già una mia stanza per la qual cosa sono contenta e mi piace di farla sapere a voi. Addio Lazera vogliatemi bene ch'io ne voglio molto a voi. Di vero animo

l'amica vostra
Vendramin

⁹⁷ Biblioteca Civica di Lendinara, Carteggi De Lazzara. Sulla data, il mese è scritto «9.bre». Anche per questa lettera, come per quelle al Bertola, mi sono permesso qualche correzione per rendere più scorrevole la lettura: *prefferenza*>preferenza, *cogli*>colga, *possi*>possa, *cucchier*>cocchier, *sagretezza*>segretezza. A distanza di vent'anni, insomma, l'ortografia di Alba non è granché migliorata.

⁹⁸ La celebre località sul Brenta, villeggiatura estiva di molti aristocratici veneziani.

⁹⁹ Cornelia Sale (1794-1866), figlia di Fiorenza Vendramin, aveva appena sposato Alvise Mocenigo.